

Andreas Kieseewetter

Istituto Germanico di Roma

*L'acquisto e l'occupazione del litorale  
meridionale dell'Albania da parte di re Carlo I  
d'Angiò (1279–1283)*

**Abstract:**

*After the death of king Manfred of Hohenstaufen in the battle of Benevent (26 February 1266) the famous dowry of his widow Elena Angelina Doukaina was divided: The Northern coastline of Albania (from Durrës to Vlorë) and the island of Corfu fell under the rule of king Charles I of Anjou, whereas the Southern Albanian shoreline (from Himarë to Butrint) was recovered by the despot Michael II Angelos of Epiros. The result was a “cold war” in the years 1266–1279 between the kingdom of Sicily and the despotate of Epiros. Under military pressure from the Byzantine emperor Michael VIII Paleologos (who occupied in these years the lion's share of the possessions of the rulers of Epiros in Southern Albania) and after an exchange of a number of envoys, the despot Nikephoros (the son and successor of Michael II) was forced to conclude in April 1279 a formal treaty with Charles I of Anjou. As a consequence, Nikephoros was forced not only to declare himself the vassal of Charles I in the first days of June 1279, but also to cede five different castles, situated on the coast of Southern Albania, namely Butrint, Sopot (Borsh), Palermos, Himarë and Delvinë. This finally guaranteed the Angevins the complete control of the Albanian shoreline from Durrës in the North to Butrint in the South. Especially Butrint and Sopot played a significant role in Charles' I plans to attack the Byzantine Empire by land via the Via Egnatia. The importance of the two castles is emphasized by the*

*fact that they were manned by strong garrisons of 60 and 30 sergeants (servientes), composed only of French and Provençals, who were regarded as especially loyal to the Angevin Crown. After the failed siege of Berat by Angevin troops under the command of Hugues “le Rousseau” de Sully from autumn 1280 to spring 1281, Charles I realized that an attack on the Byzantine Empire by land would not stand a real chance of success. As a consequence the five castles, located in Southern Albania, lost some of their strategic importance. Symbolism of this decline of Angevin influence in Southern Albania is a certain decay in the discipline of the garrisons in Butrint and Sopot. However, the true death knell for Angevin rule in Southern Albania was brought about by the Sicilian Vespers in spring of the following year (31 March 1282). The king of Sicily was now in urgent need of every soldier for the re-conquest of the island of Sicily, and so the five castles, with the only exception of Butrint, were evacuated and surrendered probably by the garrison or the inhabitants to the Byzantines without fighting. Butrint remained instead under the Angevin rule until 1386 (when the town was occupied together with Corfu by the Venetians), mainly because of its strategic importance for the defence of the island of Corfu.*

**Keywords:** Charles I of Anjou, king of Sicily (1265–1285); Southern Albania; Butrinti; Sopot; despotate of Epiros.

All’inizio del secolo scorso Lajos Thallóczy, Konstantin Jireček e Milan Šufflay pubblicarono la monumentale collana *Acta et diplomata res Albaniae Mediae Aetatis illustrantia*<sup>1</sup>. Soprattutto il primo volume, che raccoglie i documenti per gli anni 344–1343 contiene gli atti dei registri della cancelleria angioina, distrutti nel 1943, come è ben noto, riguardanti la

---

<sup>1</sup> L. [DE] THALLÓCZY – C. JIREČEK – M. [DE] ŠUFFLAY (a cura di), *Acta et diplomata res Albaniae Mediae Aetatis illustrantia* I (344–1343)–II (1344–1406), Vienna 1913–1918 (rist. anast., a cura di S. SINANI–M. AHMETI, Tirana–Prishtina 2002). Ringrazio l’amica dottoressa Monica Genesin (Lecce) per la revisione stilistica del testo italiano. Con «Albania» intendo i confini geografici del territorio dell’odierno stato albanese.

signoria angioina nell'Albania medievale. Proprio a causa della distruzione dei registri angioini l'edizione dei tre eruditi costituisce così sempre il punto di partenza per ogni ricerca sulla storia dell'Albania nel Medioevo. Ma l'edizione di Thallóczy, Jireček e Šufflay ha anche i suoi limiti. A parte che l'edizione dei documenti non corrisponde più alle esigenze della diplomatica odierna, i tre curatori si limitarono spesso ad offrire solo un regesto o un'edizione parziale degli atti, tramandati nei registri della cancelleria angioina, soprattutto quando il documento fu già edito in un'altra edizione di fonti. Inoltre furono condizionati nella loro scelta per la pubblicazione dei documenti dalla loro concezione dell'Albania «medievale», che corrispondeva all'«Epiro nuovo» nella definizione dello storico bizantino Niceforo Gregora<sup>2</sup>, vale a dire i territori inclusi nel

---

<sup>2</sup> Niceforo Gregora, *Ιστορία Ρωμαϊκή* (*Byzantina Historia*) IV 9, a cura di L. SCHOPEN I, Bonn 1829, p. 110. Cfr. D. M. NICOL, *The Relations of Charles of Anjou with Nikephoros of Epiros*, in «Byzantinische Forschungen» 4 (1972), pp. 170–194, qui pp. 171–172 (rist. anast. in Id., *Studies in Late Byzantine History and Prosopography*, Londra 1986, n° V); Id., *The Despotate of Epiros 1267–1479. A Contribution to the History of Greece in the Middle Ages*, Cambridge 1984 (rist. anast. Cambridge 2010), pp. 1–2, 9–10; G. L. BORGHESE, *Carlo I d'Angiò e il Mediterraneo. Politica, diplomazia e commercio internazionale prima dei Vespi*, Roma 2008, p. 74 n. 4. Infatti, la terminologia «Epiro antico» e «Epiro nuovo», che riprende la divisione amministrativa dell'epoca tardo-romana, è fuorviante, visto che il territorio a nord di Valona era dal punto di vista etnico molto diverso dall'Epiro greco. Cfr. P. SOUSTAL, *Griechen, Italiener, Franzosen, Albaner und Türken an der Küste von Epirus im späten Mittelalter*, in *Bulgarica Pontica Medii Aevi I. Premier Symposium international (Nessèlve, 23–26 mai 1979)* (= «Byzantinobulgarica» 7), Sofia 1981, pp. 263–269; A. DUCÉLLIER, *La présence latine sur les côtes albanaises du X<sup>e</sup> au XIII<sup>e</sup> siècle. Modalités et conséquences*, in *Ενψυχία. Mélanges offerts à H. Ahrweiler I*, Parigi 1998, pp. 209–223; P. XHUFË, *La population des villes côtières albanaises du XII<sup>e</sup> au*

quadrilatero Antibari, Prizren, Ochrida e Valona<sup>3</sup>. I tre editori esclusero così quasi esclusivamente i documenti riguardanti l'estrema parte meridionale dell'Albania odierna, vale a dire Butrinto e i territori limitrofi. Nonostante questa «limitazione geografica» nella selezione dei documenti per gli *Acta et diplomata res Albaniae*, quasi tutti i ricercatori che si occuparono della dominazione angioina nell'Albania si limitarono a consultare questo *corpus* di documenti, nella convinzione errata che fosse completo o almeno quasi completo, senza sottoporlo a un controllo sulla base di altri edizioni di fonti<sup>4</sup>.

---

*XV<sup>e</sup> siècle*, in «Studia albanica» 19/II (1982) pp. 149–159; B. OSSWALD, *The Ethnic Composition of Medieval Epirus*, in *Imaging Frontiers, Contesting Identities*, a cura di S. G. ELLIS–L. KLUSÁKOVÁ, Pisa 2007, pp. 125–154.

<sup>3</sup> Cfr. M. [VON] ŠUFFLAY, *Die Grenzen Albaniens im Mittelalter*, in *Illyrisch-albanische Forschungen I*, a cura di L. [VON] THALLÓCZY, Monaco–Lipsia 1916, pp. 288–293, spec. pp. 292–293.

<sup>4</sup> Cfr., per esempio, A. DUCELLIER, *La façade maritime de l'Albanie au Moyen Âge. Durazzo et Valona du XI<sup>e</sup> au XV<sup>e</sup> siècle*, Tessalonica 1981; P. XHUFË, *Shqiptarët përballë Anzhuinëve (1267–1285) [Albanesi di fronte agli Angioini (1265–1285)]*, in «Studime historike» 41/I (1987), pp. 199–222 (pp. 220–222 riassunto in lingua francese); ID., *Dilemat e Arbërit. Studime mbi Shqipërinë mesjetare [Il dilemma dell'Albania medievale. Studi sul medioevo albanese]*, Tirana 2006; ID., *Nga Paleologët te Muzakajt. Berati dhe Vlora në shek. XII–XV [Dai Paleologi ai Musachi. Berat e Valona nei secoli XII–XV]*, Tirana 2009; A. VACCARO, *I rapporti politico-militari tra le due sponde adriatiche nei tentativi di dominio dell'Albania medievale (secoli XI–XIV)*, in «Studi sull'Oriente cristiano» 10/I (2006), pp. 13–71; E. LALA, «*Regnum Albaniae*», *the Papal Curia, and the Western Visions of Borderline Nobility*, Ph-D Thesis, Central European University, Budapest 2008 (consultabile sul sito [www.etd.ceu.hu/2009/mphlae01](http://www.etd.ceu.hu/2009/mphlae01)). Insignificante è il recente, ma modestissimo saggio di R. BERARDI, *Relazioni tra l'Albania medievale e il Mezzogiorno d'Italia (secc. XI–XV). Dai Normanni agli Angioini*, in:

*L'acquisto e l'occupazione del litorale meridionale dell'Albania da parte di re Carlo I d'Angiò (1279–1283)*

Proprio i *Registri della Cancelleria angioina ricostruiti* contengono numerosi documenti sull'acquisto e sull'occupazione di Butrinto e dell'estremo lembo meridionale dell'Albania odierna da parte di Carlo I d'Angiò negli anni 1279–1283, pubblicati soprattutto sulla scorta di trascrizioni, eseguite da Jole Mazzoleni prima della seconda guerra mondiale<sup>5</sup>. D'altra parte numerosi documenti, pubblicati integralmente negli *Acta et diplomata res Albaniae* furono soltanto pubblicati nei *Registri angioini ricostruiti* in forma di registi o riassunti in lingua italiana. Inoltre i tre editori degli *Acta et diplomata res Albaniae* non si limitarono a consultare soltanto il famoso lascito di Karl Hopf con la sua collana di registi sulla Grecia e sull'Albania medievale, andato distrutto nella seconda guerra mondiale<sup>6</sup>, ma utilizzarono anche la famosa, ma altrettanto famigerata *Geschichte Griechenlands vom Beginn des Mittelalters bis auf unsere Zeit* dell'erudito tedesco<sup>7</sup>. L'opera monumentale di Hopf, purtroppo «sepolta

---

«Rogerius. Bollettino dell'Istituto della biblioteca calabrese» 16/I (2013), pp. 9–23.

<sup>5</sup> *I registri ricostruiti della cancelleria angioina* (d'ora in avanti *RCA*) I–L (1265–1295), Napoli 1950–2011 (in progresso). Alcuni di questi documenti furono, però, già pubblicati di G. DEL GIUDICE, *La famiglia di re Manfredi*, Napoli 2<sup>a</sup> 1896, spec. pp. 392–398 n<sup>os</sup> X/1–6, pp. 398–434 n<sup>os</sup> XI/1–30 e di F. CARABELLESE, *Carlo d'Angiò nei rapporti politici e commerciali con Venezia e l'Oriente*, Bari 1911, pp. 83–85.

<sup>6</sup> Sul lascito di Karl Hopf cfr. E. GERLAND, *Bericht über Carl Hopfs litterarischen Nachlaß und die darin vorhandene fränkisch-griechische Regestensammlung*, in «Byzantinische Zeitschrift» 8 (1899), pp. 347–386; Id., *Noch einmal der litterarische Nachlaß Karl Hopfs*, in «Byzantinische Zeitschrift» 11 (1902), pp. 321–332.

<sup>7</sup> K. HOPF, *Geschichte Griechenlands vom Beginn des Mittelalters bis auf unsere Zeit* [I–II], in *Allgemeine Encyclopädie der Wissenschaften und Künste*, a cura di J. S. ERSCH–J. G. GRUBER, LXXXV, Lipsia 1867, pp.

nelle catacombe dell'enciclopedia di Ersch–Gruber»<sup>8</sup>, è, però, difficile da consultare, visto che si tratta di un'opera poco sistematica, spesso addirittura confusa, e priva di un indice. Inoltre, fu scritto in un tedesco «antiquato», oggi soprattutto per uno studioso non di madrelingua tedesca difficilmente comprensibile, e stampato in frattura gotica, quasi illeggibile per un ricercatore non tedesco, per cui gli storici francesi, italiani o greci rinunciarono, spesso scoraggiati dalla consultazione della *Geschichte Griechenlands*<sup>9</sup>. D'altra parte l'Hopf fu l'unico studioso che consultava in occasione delle sue ricerche nell'Archivio di Stato di Napoli durante l'anno 1862 tutti gli atti in rapporto alla Grecia, contenuti nella serie dei 378 volumi di Registri angioini, in quest'epoca ancora esistenti. La sua opera costituisce perciò oggi in molti casi l'unica «fonte» superstite per numerosi privilegi e mandati dei re angioini<sup>10</sup>. Solo uno spoglio dei documenti e delle citazioni, contenuti nella *Geschichte Griechenlands* di Karl Hopf, negli *Acta ed diplomata res Albaniae* e nei *Registri della Cancelleria* 67–465; LXXXVI, Lipsia 1868, pp. 1–190.

<sup>8</sup> Cfr. la recensione di A. v. GUTSCHMID, in «Literarisches Centralblatt für Deutschland» 19 (1868), coll. 638–642, qui col. 642.

<sup>9</sup> Emblematico è il fatto che gli editori dei *Registri della Cancelleria angioina ricostruiti* rinunciarono e rinunciano ancora alla compulsazione della *Geschichte Griechenlands*.

<sup>10</sup> Per le ricerche di Karl Hopf nell'Archivio di Stato di Napoli cfr. le sue *Reiseberichte*, a cura di H. OLSHAUSEN, in «Monatsberichte der kgl. preußischen Akademie der Wissenschaften zu Berlin» (1862), pp. 264–270, 483–492; (1864) p. 193. Per l'importanza della sua opera per le ricerche sulla dominazione angioina nella Grecia e nell'Albania medievale cfr. anche A. KIESEWETTER, *L'Ordine Teutonico in Grecia e in Armenia*, in *L'Ordine Teutonico nel Mediterraneo. Atti del Convegno internazionale di studio (Torre Alemanna [Cerignola]–Mesagne–Lecce, 16–18 ottobre 2003)*, a cura di H. HOUBEN, Galatina 2004, pp. 73–107, qui pp. 77–79.

*angioina ricostruiti*, e un confronto di queste tre collane di documenti ci permette, perciò, una ricostruzione storica dell'«Albania angioina». L'acquisto e l'organizzazione amministrativa di Butrinto e delle zone limitrofe da parte di Carlo I d'Angiò negli anni 1279–1283 meritano inoltre una nuova discussione, visto che questi avvenimenti furono finora soltanto trattati piuttosto sommariamente nella storiografia<sup>11</sup>.

È ben noto che già Manfredi di Svevia aveva preso in possesso una striscia della sponda epirota ed albanese. La storiografia afferma finora unanimemente che questo acquisto sarebbe avvenuto in due fasi: Fra il febbraio 1257 e il febbraio 1258 lo svevo avrebbe conquistato con la forza il territorio, compreso fra Durazzo, le alture di Mallacastra (Spinaritza), Berat, Canina e Valona, visto che un atto notarile, rogato a Durazzo il 23 febbraio 1258, è datato secondo il primo anno della signoria di Manfredi su Durazzo, Berat, Valona e le

---

<sup>11</sup> Cfr. ad esempio CARABELLESE, *Carlo d'Angiò*, cit., pp. 83–84; NICOL, *Relations*, cit., pp. 185–189; ID., *Epiros*, cit., pp. 22–26; DUCELLIER, *Albanie*, cit., pp. 249, 273 (con pp. 306, 319); M. DOUROU-ΕΛΙΟΠΟΥΛΟΥ, *Η ανδεγαυική κυριαρχία στη Ρωμανία επί Καρόλου Α΄* [*La signoria angioina in Romania sotto Carlo I*], Atene <sup>2</sup>1987, pp. 66–67; S. N. ASONITIS, *Ανδεγαυική Κέρκυρα (13ος–14ος αι.)* [*Corfù angioina (secc. XIII–XIV)*], Corfù 1999, p. 79; E. SAKELLARIOU, *Οι Ανδεγαβοί και η Ήπειρος* [*Gli Angioini e l'Epiro*], in *Μεσαιωνική Ήπειρος. Πρακτικά επιστημονικού Συμποσίου (Ιωάννινα, 17–19 Σεπτεμβρίου 1999)*/MedievalEpiros. Proceedings of a Symposium (Ioannina, 17–19 september 1999), a cura di K. N. KONSTANTINIDES, Ioannina 2001, pp. 277–303 (pp. 302–303 riassunto in lingua inglese), qui pp. 290–291; BORGHESE, *Carlo I*, cit., p. 136, 210–211. Cfr. anche I. A. ROMANOS, *Περί Βουθρωτού* [*Su Butrinto*], in ID., *Ιστορικά Έργα* [*Opere storiche*], a cura di K. DAPHNIS (= «Κερκυραϊκά Χρονικά» 7) Corfù 1959, pp. 107–115, qui p. 112 (1<sup>a</sup> edizione in «Δελτίον της ιστορικής και εθνολογικής Εταιρείας της Ελλάδος» 3 [1889] pp. 548–559).

montagne di Spinaritza<sup>12</sup>. In una seconda fase, vale a dire nella prima metà del 1259, il despota Michele II Angelo invece non avrebbe solo legittimato le conquiste di Manfredi, ma anche concesso l'isola di Corfù e il tratto di costa epirotica da sud a Canina fino a Butrinto, vale a dire il tema *Vagenetia*<sup>13</sup>, come dote alla figlia Elena in occasione del suo matrimonio con lo Svevo<sup>14</sup>. Tale interpretazione si base soprattutto su due fonti, con ogni probabilità apocrife, vale a dire i cosiddetti *Diurnali di*

<sup>12</sup> F. MIKLOSICH–J. MÜLLER (a cura di), *Acta et diplomata Graeca Medii Aevi sacra et profana* III. *Acta et diplomata res Graecas Italasque illustrantia e tabulario Anconitano, Florentino, Melitensi, Neapolitano, Veneto, Vindobonensi*, Vienna 1865 (rist. anast. Aalen 1968), pp. 239–242 n° II/3, qui p. 240 (ed. parziale THALLÓCZY–JIREČEK–ŠUFFLAY, *Acta* I, cit., p. 71 n° 246). Per la probabile identificazione delle *Σφηναρίτων λόφων* con le alture di Mallacastra a sud di Pojan, vale a dire nelle vicinanze della foce del Vjosa, cfr. A. BAÇE–A. ALEKSI, *Skelat grykë lumore të Adriatikut gjatë mesjetës (shek. XI–XV)* [*Porti, situati alle foci di fiumi dell'Adriatico durante il Medioevo (secc. XI–XV)*], in «Monumentet» 31 (1986), pp. 25–34 (pp. 32–34 riassunto in lingua francese), qui pp. 30–31; XHUFİ, *Berati dhe Vlora* cit., pp. 35–36. Non convince invece la proposta di DUCCELLIER, *Albanie* cit., p. 39 che vuole identificare le montagne di Spinaritza con Zvërnec, situata vicino alla laguna di Nartë.

<sup>13</sup> Cfr. M. LASCARIS, *Vagenitia*, in «Revue historique du Sud-est Européen» 19 (1942), pp. 423–437.

<sup>14</sup> Cfr. dalla vasta letteratura soltanto M. A. DENDIAS, *Ελένη Αγγελίνα Δούκαινα, βασίλισσα Σικελίας και Νεαπόλεως* [*Elena Angelina Ducaina, regina di Sicilia e di Napoli*], in «Ἡπειρωτικά Χρονικά» 1 (1926), pp. 219–294, qui pp. 223–227; NICOL, *Relations*, cit., pp. 175–176; DUCCELLIER, *Albanie*, cit., pp. 173–175; B. BERG, *Manfred of Sicily and the Greek East*, in «Βυζαντινά» 14 (1988), pp. 263–289 spec. pp. 272–284; E. PISPISA, *Il regno di Manfredi. Proposte di interpretazione*, Messina 1991, pp. 306–310; P. XHUFİ, *L'aggancio all'Est. Manfredi Hohenstaufen in Albania*, in *Oriente ed Occidente tra Medioevo ed Età moderna. Studi in onore di G. Pistarino II*, a cura di L. BALLETO, Genova 1997, pp. 1233–1256, qui pp. 1236–1238; ID.,



*L'acquisto e l'occupazione del litorale meridionale dell'Albania da parte di re Carlo I d'Angiò (1279–1283)*

Matteo Spinelli da Giovinazzo<sup>15</sup> e l'Anonimo di Trani<sup>16</sup>. Infatti, né la fonte principale per la storia di Manfredi negli anni 1250–1258, cioè l'*Historia* di un autore anonimo, il cosiddetto Niccolò di Iamsilla<sup>17</sup>, né la cronica di Giorgio Acropolita, la primaria fonte per gli eventi nei Balcani in questi anni<sup>18</sup>, menzionano con una parola un intervento *manu militari* di Manfredi in Albania e l'occupazione di Durazzo, di Valona e di Berat con la forza da parte dello Svevo. Sembra perciò molto più probabile che il

*Berati dhe Vlora*, cit., pp. 105–108; VACCARO, *Rapporti*, cit., pp. 41–42; BORGHESE, *Carlo I*, cit., pp. 73–74. Cfr. anche la carta dell'«Albania sveva» in DUCELLIER, *Albanie*, cit., p. 686 che distingue nettamente fra territori, conquistati prima del 1258, e terre, date in dote nel 1259.

<sup>15</sup> Le edizioni più diffuse sono quelle a cura di H. PABST, in *Monumenta Germaniae Historica. Scriptores XIX*, Hannover 1866, pp. 464–493 e a cura di C. MINIERI RICCIO, in G. DEL RE (a cura di), *Cronisti e scrittori sincroni napoletani editi ed inediti II (Svevi)*, Napoli 1868, pp. 629–644 (con note pp. 701–712). Cfr. W. BERNHARDI, *Matteo Spinelli di Giovenazzo. Eine Fälschung des XVI. Jahrhunderts*, Berlino 1868; B. CAPASSO, *Ancora i Diurnali di Matteo da Giovenazzo. Nuovi osservazioni critiche*, Firenze 1896; R. CARLUCCI, *I «Diurnali» di Matteo da Giovinazzo. Una cronaca del secolo XIII?*, in «Studi bitontini» 75 (2003), pp. 41–57.

<sup>16</sup> ed. D. FORGES DAVANZATI, *Dissertazione sulla seconda moglie del re Manfredi e su' loro figliuoli*, Napoli 1791, pp. 11–13, 21–22, 54 (rist. in DEL GIUDICE, *Famiglia*, cit., p. 33, pp. 306–307 n. 2). Cfr. J. FICKER, *Erörterungen zur Reichsgeschichte des dreizehnten Jahrhunderts IV. Manfreds zweite Heirath und der «Anonymus» von Trani*, in «Mitteilungen des Instituts für österreichische Geschichtsforschung» 3 (1882), pp. 358–368; ID., *Erörterungen zur Reichsgeschichte des dreizehnten Jahrhunderts V. König Manfreds Söhne*, in «Mitteilungen des Instituts für österreichische Geschichtsforschung» 4 (1883), pp. 1–5. L'autenticità dell'«Anonimo di Trani» fu in seguita difesa di G. DEL GIUDICE, *Dissertazione intorno alla legittimità dei figli di Manfredi ed in difesa dell'Anonimo di Trani e di Forges Davanzati contro le obiezioni del dottor Ficker*, in ID., *Famiglia*, cit., pp. 281–327, per cui la maggior parte della storiografia riguarda oggi questa

despota Michele II Angelo cedette nel 1257 tutta la striscia della costa albanese, includendo le province di Durazzo (con il cartolarato di Glavinitsa [Balsh ?]) e di *Vagenetia* e il tema insulare di Corfù<sup>19</sup>, come dote a sua figlia Elena in occasione delle nozze con il figlio prediletto di Federico II<sup>20</sup>. Intorno al 1260 Manfredi concedette invece l'isola di Corfù e un tratto di

---

«fonte» come genuina. Per questioni di spazio non possiamo discutere questi problemi in questa sede, ma spero di tornare in un saggio dettagliato sulla politica di Manfredi di Svevia nell'Albania e nella Grecia e su queste due fonti falsificate.

<sup>17</sup> Niccolò di Jamsilla, *Historia de rebus Frederici II. imper[atoris] eiusque filiorum Conradi et Manfredi Apulie et Sicilie regum ab anno MCCX usque ad MCCLVIII*, a cura di L. A. MURATORI, in DEL RE, *Cronisti* II, cit., pp. 101–200 (1ª edizione in *Rerum Italicarum Scriptores* VIII, Milano 1726, coll. 488–583). Sulla fonte e i diversi autori dell'opera cfr. adesso F. DELLE DONNE, *Gli usi e i riusi della storia. Funzioni, struttura, parti, fasi compositive e datazione dell'«Historia» del cosiddetto Jamsilla*, in «Bollettino dell'Istituto storico italiano per il Medio Evo» 113 (2011), pp. 31–122.

<sup>18</sup> Giorgio Acropolita, *Χρονική συγγραφή (Historia)* 67–76, a cura di A. HEISENBERG[–P. WIRTH], in IDD. (a cura di), *Georgius Acropolita, Opera* I, Stoccarda 1978, pp. 1–189, qui pp. 139–158.

<sup>19</sup> Per l'estensione territoriale di queste circoscrizioni amministrative nel despotato d'Epiro cfr. G. PRINZING, *Studien zur Provinz- und Zentralverwaltung im Machtbereich der epirotischen Herrscher Michael I. und Theodoros Dukas* [I–II], in «Hπειρωτικά Χρονικά» 24 (1982), pp. 73–120; 25 (1983), pp. 37–112, qui [I], pp. 98–101; [II], p. 77–83, 88; ID., *Das Verwaltungssystem im epirotischen Staat der Jahre 1210–ca. 1246*, in «Byzantinische Forschungen» 9 (1993), pp. 113–126, qui pp. 114–115, 119–121. Per la *Vagenetia* cfr. anche LASCARIS, *Vagenitia*, cit., pp. 429–434 e per Corfù A. ACCONCIA-LONGO, *Per la storia di Corfù nel XIII secolo*, in «Rivista di studi bizantini e neoellenici» n.s. 22–23 (1985–1986) pp. 209–243, qui pp. 230–243.

costa prospiciente che si estendeva probabilmente da Butrinto fino a Canina al suo ammiraglio Filippo Chinardo<sup>21</sup>.

Dopo la sconfitta e la morte di Manfredi nella battaglia di Benevento (26 febbraio 1266), e soprattutto dopo l'assassinio di Filippo Chinardo, avvenuto nello stesso anno su ordine del despota Michele II Angelo<sup>22</sup>, l'isola di Corfù si sottomise alla fine del 1266 o all'inizio dell'anno seguente a Carlo I d'Angiò<sup>23</sup>, mentre Butrinto ed i territori limitrofi caddero ovviamente di

---

<sup>20</sup> Infatti, Marino Sanudo «Torsello» (il Vecchio), *Istoria [del Regno] di Romania*, a cura K. [C.] HOPF, in Id (a cura di), *Chroniques gréco-romanes inédites ou peu connues*, Berlino 1873, pp. 99–170, qui p. 107; a cura di E. PAPAPOULOS, in Id., *Marin Sanudo Torsello, «Istoria di Romania». Εισαγωγή – Έκδοση – Μετάφρασι – Σχόλια*, Atene 2000, pp. 97,302, qui p. 115 asserisce esplicitamente che Michele II *avea dato* sua figlia Elena *per moglie al re Manfredi di Puglia e di Scicilia, a cui avea dato in dote Durazzo e la Vallona e Corfù*. Cfr. anche A. KIESEWETTER, *Manfred of Staufen (1232–1266)*, in *The Crusades. An Encyclopedia* III, a cura di A. V. MURRAY, Santa Barbara, Cal.–Denver, Col.–Oxford 2006, pp. 793–794.

<sup>21</sup> Marino Sanudo, *Istoria*, a cura di HOPF, cit., p. 107; a cura di PAPAPOULOS, cit., p. 115; Giorgio Pachimere, *Συγγραφικά ιστορία (Relationes historicas)* VI 32, VII 14, a cura di A. FAILLER I/2, Parigi 1984, p. 641; II/1, Parigi 1999, p. 55. Butrinto e Sopot (cfr. *infra* p. §§ n. 41) sono esplicitamente nominati come ex-feudi di Filippo Chinard in due mandati di Carlo I d'Angiò. *RCA XXIII (1279–1280)*, a cura di R. OREFICE DE ANGELIS, Napoli 1971, p. 82 n° XCV/54 (22 novembre 1279: *quod in partibus Subuctoy est quodam castrum, inceptum per quondam Philippum Chinardum* ...); *RCA XXI (1278, 1279)*, a cura di R. OREFICE DE ANGELIS, Napoli 1967, p. 64 n° LXXXVIII/41 (10 aprile 1279). Su Filippo Chinardo ed i suoi possessi sulla sponda orientale del mar Adriatico cfr. anche E. BERTAUX, *Les Français d'Outre-Mer en Apulie et en Épire au temps des Hohenstaufen d'Italie*, in «Revue historique» 85 (1904), pp. 225–251, qui pp. 241–242; N. KAMP, *Chinard, Filippo*, in *Dizionario biografico degli Italiani* XXIV, Roma 1980, pp. 786–789; ASONITIS, *Κέρκυρα*, cit., pp. 63–64.

nuovo sotto il dominio del despota d'Epiro<sup>24</sup>. Negli anni seguenti (1267–1272) il nuovo re di Sicilia riuscì anche a sottomettersi una gran parte dell'Albania centrale, vale a dire Durazzo, Valona, Canina e Berat<sup>25</sup>. Infatti, l'11 settembre 1271 e il 21 febbraio 1272 Carlo I d'Angiò parlò in due atti reboanti di tutti i feudatari e di tutti i cittadini del *regnum Albaniae*, che lo avevano eletto a re e gli avevano prestato l'omaggio<sup>26</sup>. Rimane però molto dubbio se si fosse trattato di una vera e propria elezione dell'Angioino a «re d'Albania» da parte della popolazione dell'odierna Albania centrale. Con ogni probabilità si trattò solo di una dichiarazione propagandistica per giustificare *a posteriori* la sottomissione e l'occupazione di questi territori<sup>27</sup>. La nomina di un «regno d'Albania» in due atti

<sup>22</sup> Giorgio Pachimere, *Συγγραφικά ιστορία* VI 32, VII 14, a cura di FAILLER I/2, cit., p. 641; II/1, cit., p. 55; E. MARTÈNE–U. DURAND (a cura di), *Thesaurus novus anecdotorum* II, Parigi 1717, col. 409 n° 382 (10 ottobre 1266); *RCA* I (1265–1269), a cura di R. FILANGIERI [DI CANDIDA], Napoli 1950, p. 80 n° II/223 (23 marzo 1267).

<sup>23</sup> Cfr. DOUROU-ELIOPOULOU, *Κυριαρχία*, cit., pp. 58–61; ASONITIS, *Κέρκυρα*, cit., pp. 64–72; BORGHESE, *Carlo I*, cit., pp. 74–77.

<sup>24</sup> Cfr. P. SOUSTAL[–J. KODER], *Nikopolis und Kephallēnia (Tabula Imperii Byzantini III)*, Vienna 1981, p. 132; NICOL, *Epiros*, cit., p. 14. Infatti, nessuna fonte menziona Butrinto negli anni 1266–1277.

<sup>25</sup> Cfr. DUCCELLIER, *Albanie*, cit., pp. 232–240; DOUROU-ELIOPOULOU, *Κυριαρχία*, cit., pp. 61–65; BORGHESE, *Carlo I*, cit., pp. 78–79, 88–92.

<sup>26</sup> *RCA* VII (1269–1272), a cura di J. MAZZOLENI, Napoli 1955, p. 222 n° XXXI/58 (11 settembre 1271); *RCA* VIII (1271–1272), a cura di J. DONSI GENTILE, Napoli 1957, p. 174 n° XXXVII/436 (21 febbraio 1272). Cfr. i registi in THALLÓCZY–JIREČEK–ŠUFFLAY, *Acta* I, cit., pp. 76–77 n°s 266 e 269.

<sup>27</sup> VACCARO, *Rapporti*, cit., p. 49 e LALA, «*Regnum Albaniae*», cit., pp. 11–12 asseriscono erroneamente che attraverso il cosiddetto «secondo trattato di Viterbo», concluso il 27 maggio 1267 fra l'imperatore titolare di Costantinopoli Baldovino II e Carlo I d'Angiò (migliore edizione in A.

angioini fu però opportunamente sfruttato della storiografia nel «Ventennio» che volle così giustificare le pretese dell'Italia fascista sull'Albania<sup>28</sup>. Dall'altra parte anche la recente storiografia albanese miticizza il *regnum Albaniae* come una specie di stato successore del *principatus Albaniae* (principato di Arbër o di Albanon) e quasi una culla di uno «stato» nazionale albanese nel Medioevo<sup>29</sup>. In ogni caso Carlo I non s'intitolò mai in uno dei suoi atti *rex Albaniae* e anche la denominazione *regnum Albaniae* sparì dopo il 1277 nei registri angioini<sup>30</sup>. Anche i confini dell'Albania angioina rimasero poco

---

FRANCHI, *I Vespri Siciliani e le relazioni tra Roma e Bisanzio. Studio critico sulle fonti*, Palermo 1984 [rist. anast. S. Maria degli Angeli 1997], pp. 148,161 n° 1, qui pp. 149,160; cfr. anche É. BERGER [a cura di], *Layettes du Trésor des chartes IV [1264,1270]*, Parigi 1902, pp. 220,224 n° 5284), «nasce ufficialmente il *regnum Albaniae* in virtù della denominazione adottata» [in questo trattato] o che questo divenne la base legittima “bringing the *regnum Albaniae* into existence”. Infatti, il diploma dell'esiliato imperatore latino di Costantinopoli non menziona neanche con una parola un regno d'Albania.

<sup>28</sup> Cfr. G. M. MONTI, *Ricerche sul dominio angioino in Albania I. La condizione giuridica del regno angioino d'Albania*, in ID., *Nuovi studi angioini*, Trani 1937, pp. 565–568; ID., *La dominazione napoletana in Albania. Carlo I d'Angiò, primo re degli Albanesi*, in «Rivista d'Albania» 18 (1940), pp. 50,58.

<sup>29</sup> XHUPI, *Shqiptarët*, cit., pp. 204–208; ID., *Berati dhe Vlora*, cit., pp. 119–121, 138; E. LALA, *The Papal Curia and Albania in the Later Middle Ages*, in *The Long Arm of Papal Authority. Late Medieval Christian Peripheries and Their Communication with the Holy See*, a cura di G. JARITZ–K. SALONEN–T. JORGENSEN, Budapest 2005, pp. 89–101; ID., «*Regnum Albaniae*», cit., pp. 10–28.

<sup>30</sup> Per la *intitulatio* di Carlo I cfr. P. DURRIEU, *Les archives angevines de Naples. Étude sur les registres du roi Charles I<sup>er</sup> (1265–1285) I*, Parigi 1886, p. 185–192. Gli ultimi atti, emanati della cancelleria angioina, nei quali si

definiti. Probabilmente si estese negli anni 1272–1274 da Canina e Valona nel sud fino alla foce del Drin nel settentrione, con frontiere, però, indeterminate verso le montagne all'interno del paese, benché incluse sicuramente fino al 1274 anche Berat<sup>31</sup>. In seguito, vale a dire negli anni 1274–1277, il re di Sicilia subì, però, una serie di rovesci, visto che l'imperatore bizantino Michele VIII Paleologo riuscì a strappargli tutto il

---

parla esplicitamente del *regnum Albaniae* risalgono al 6 novembre 1276 e forse al 15 settembre 1277. THALLÓCZY–JIREČEK–ŠUFFLAY, *Acta* I, cit., p. 106 n° 365, pp. 110–111 n° 373. Cfr. anche DUCCELLIER, *Albanie*, cit., pp. 262–275 che parla giustamente di una «struttura politica artificiale ed irrealistica».

<sup>31</sup> Così CARABELLESE, *Carlo d'Angiò*, cit., p. 45. Secondo T. IPPEN, *Contribution à l'histoire de l'Albanie du XIII<sup>e</sup> au XV<sup>e</sup> siècle (1204–1444)*, in «Albania» 4 (1932), pp. 28–35, qui p. 29 l'«hinterland» dell'Albania angioina si estese invece fino al lago di Ochrida. Cfr. anche K. LUKA, *Rreth feudit të këshjtjellarit të Kaninës dhe Vlorës më 1274 [L'estensione del feudo del castellano di Canina e di Valona nel 1274]*, in «Studime historike» 26/II (1972), pp. 63–82 (pp. 78–82 riassunto in lingua francese); XHUFI, *Berati dhe Vlora*, cit., pp. 120–122. Si deve, però, sempre tenere presente che il concetto moderno di un confine demarcato e lineare fu sconosciuto nel Medioevo. Cfr. H. W. NICKELS, *Von der «Grenitze» zur Grenze. Die Grenzidee des lateinischen Mittelalters (6.–15. Jh.)*, in «Blätter für deutsche Landesgeschichte» 128 (1992), pp. 1–29; R. SCHNEIDER, *Lineare Grenzen. Vom frühen bis zum späten Mittelalter*, in *Grenzen und Grenzregionen/Frontières et régions frontalières/Borders and Border Regions*, a cura di W. HAUBRICHS–R. SCHNEIDER, Saarbrücken 1994, pp. 51–68; R. ELLENBLUM, *Were there Borders and Borderlines in the Middle Ages? The Example of the Latin Kingdom of Jerusalem*, in *Medieval Frontiers. Concepts and Practices. Selected Papers of a Colloquium held Nov. 1198 at St. Catherine's College, Cambridge*, a cura di D. ABULAFIA–N. BEREND, Aldershot–Burlington 2002, pp. 105–119.

retroterra del «regno d'Albania» il quale fu così limitato sulla striscia della costa fra Durazzo e Valona<sup>32</sup>.

L'offensiva bizantina non minacciò solo i possessi angioini in Albania ma anche il despota Niceforo d'Epiro, il figlio e successore di Michele II, visto che i Bizantini occuparono in questi anni ovviamente anche tutto il tratto di costa da Himara (Chimara) fino a Butrinto<sup>33</sup>. Sotto la minaccia bizantina un'alleanza fra il despota e Carlo I fu quasi determinata, visto che Niceforo preferì almeno in questo momento la «scilla» dell'espansione angioina nei Balcani alla «carridi» di una conquista del despotato d'Epiro da parte di suo rivale Michele VIII. Il primo documento che parla di rapporti fra l'Angioino e il despota, è un mandato, diretto il 12 giugno 1276 dal re di Sicilia al principe di Acaia Guglielmo II de Villehardouin, che teneva sin dal 1267 il principato di Acaia in feudo da Carlo I. Il sovrano ordinò al principe di ricevere il giuramento di fedeltà per alcune terre, situate nel principato di Acaia, le quali furono

---

<sup>32</sup> Cfr. D. J. GEANAKOPOLOS, *Emperor Michael Palaeologus and the West 1258–1282. A Study in Byzantine-Latin Relations*, Cambridge, Mass. 1959, pp. 279–285; DUCELLIER, *Albanie*, cit., pp. 244–248; BORGHESE, *Carlo I*, cit., pp. 124–130.

<sup>33</sup> Secondo un documento veneziano del marzo 1278 (G. L. F. TAFEL–G. M. THOMAS [a cura di], *Urkunden zur älteren Handels- und Staatsgeschichte der Republik Venedig mit besonderer Beziehung auf Byzanz und die Levante vom neunten bis zum Ausgang des fünfzehnten Jahrhunderts III [1256–1299]*, Vienna 1857, pp. 159–281 n° 370, qui pp. 226, 243, 272–273; cfr. THALLÓCZY–JIREČEK–ŠUFFLAY, *Acta I*, cit., pp. 109–110 n° 369) Butrinto fu nel maggio e nel giugno 1277 *castrum domini imperatoris*, vale a dire in possesso di Michele VIII Paleologo. Nessun documento menziona in quest'epoca Himara, Sopot o Porto Palermo (Panormos), ma sembra molto probabile che anche queste località caddero sotto il dominio bizantino. Cfr. anche ROMANOS, *Βουθρωτός*, cit., p. 112 e SOUSTAL[–KODER], *Nikopolis*, cit., p. 132 i quali datano l'occupazione di Butrinto da parte dei Bizantini nel 1274.

concesse da Carlo I al despota Niceforo<sup>34</sup>. Il mandato reale è molto esplicito e il giuramento di fedeltà non si riferisce sicuramente al despotato d'Epiro, ma solo ad alcune terre, dipendenti del principato di Acaia. Nondimeno la storiografia ha spesso interpretato quest'atto come un rapporto di vassallaggio per tutto il despotato d'Epiro fra Niceforo e Guglielmo di Villehardouin o Carlo I d'Angiò<sup>35</sup>. Si tratta invece con ogni probabilità di quelle terre, menzionate in un diploma di Guglielmo II del 24 maggio 1267 (il cosiddetto «primo trattato di Viterbo»), le quali furono concesse dall'imperatore latino Baldovino al principe della Morea dopo il suo matrimonio con Anna (Agnese), la sorella del despota Niceforo, nell'estate 1258; una dote che, però, ovviamente non fu mai consegnata da Michele II Angelo al principe di Acaia<sup>36</sup>. Quelle terre, menzionate nel diploma imperiale, sono quasi sicuramente da identificare con Liconia (Lehonia) in Tessalia ed alcune altre terre, situate nelle vicinanze di Demetrias al golfo di Volos<sup>37</sup>. Il

<sup>34</sup> RCA XIII (1275–1277), a cura di R. FILANGIERI [DI CANDIDA], Napoli 1959, p. 173 n° LXX/500: *ut a despoto Nichiforo ... fidelitatis iuramentum recipiat pro terris de principatu Achaye, quas ipse rex predicto despoto concedit.*

<sup>35</sup> Cfr. HOPF, *Geschichte* [I], cit., p. 301; NICOL, *Relations*, cit., pp. 181–182; ID., *Epiros*, cit., p. 19; BORGHESE, *Carlo I*, cit., pp. 130–131 n. 73.

<sup>36</sup> ed. J. LONGNON, *Le traité de Viterbe entre Charles I<sup>er</sup> d'Anjou et Guillaume de Villehardouin, prince de Morée (24 mai 1267)*, in *Studi in onore di R. Filangieri*, I, Napoli 1959, pp. 307, 314, qui p. 310 = Ch. PERRAT, J. LONGNON (a cura di), *Actes relatifs à la principauté de Morée 1289, 1300*, Parigi 1967, pp. 207–211, qui p. 209: *in tota terra nobis post ipsum matrimonium contractum a predicto imperatore donata, que a memorato despoto eiusque filiis vel ab aliis detinetur a[d] presens.*

<sup>37</sup> Marino Sanudo, *Istoria*, a cura di HOPF, cit., p. 107; a cura di PAPADOPOULOS, cit., p. 115. Cfr. anche la discussione in J. LONGNON, *Le rattachement de la principauté de Morée au royaume de Sicile en 1267*, in «Journal des Savants» (1942), pp. 134–143, qui pp. 141–142; D. J.



mandato di Carlo I volle così ovviamente terminare la contesa fra la casa regnante di Arta e il principe di Acaia sul possesso di questi territori: Niceforo rimase nel possesso della dote di sua sorella, ma fu costretto a riconoscere il cognato come signore feudale.

Questo importante atto fu registrato sulla carta 179 del Registro angioino 23 (distrutto nel 1943). Secondo le ricostruzioni di Paul Durrieu e di Michele Baffi/Biagio Cantera il citato registro conteneva alla fine del secolo XIX soltanto 142 fogli, numerati da 1 a 150 (con otto fogli smarriti)<sup>38</sup>. Infatti, il mandato è adesso solo noto dai *Notamenta* di Carlo de Lellis, eseguiti dai registri angioini originali nel secolo XVII<sup>39</sup>. Nell'anno 1862, vale a dire quando Karl Hopf eseguì le sue ricerche nell'Archivio di Stato di Napoli, c'erano, però, di questo registro ancora molti più fogli conservati. Infatti, l'erudito tedesco cita, ad esempio, nella sua *Geschichte*

---

GEANAKOPLIS, *Greco-Latin Relations on the Eve of the Byzantine Restoration. The Battle of Pelagonia 1259*, in «Dumbarton Oaks Papers» 7 (1953), pp. 99–141, qui pp. 111–112; S. N. ASONITIS, *Πελαγονία 1259. Μια νέα θεώρηση [Pelagonia 1259. Una nuova ipotesi]*, in «Βυζαντικά» 11 (1991), pp. 129–165, qui pp. 151–153.

<sup>38</sup> DURRIEU, *Archives I*, cit., p. 286; [M. BAFFI–B. CANTERA], *Inventario cronologico-sistematico dei registri angioini conservati nell'Archivio di Stato in Napoli*, a cura di B. CAPASSO, Napoli 1894, p. 36.

<sup>39</sup> R. FILANGIERI [DI CANDIDA]–B. MAZZOLENI (a cura di), *Gli atti perduti della Cancelleria angioina transuntati da Carlo de Lellis I (Il regno di Carlo I)/2*, Roma 1943, p. 123 n° 929. Per i *Notamenta* di Carlo de Lellis cfr. R. FILANGIERI [DI CANDIDA], *Notamenti e repertori delle Cancellerie napoletane compilati da Carlo de Lellis e da altri eruditi dei secoli XVI e XVII*, in Id., *Scritti di paleografia e diplomatica, di archivistica e di erudizione*, Roma 1970, pp. 175–200, spec. pp. 179–187 (I<sup>a</sup> edizione in «Atti dell'Accademia Pontaniana» 58 [1928], pp. 1–22); E. GENTILE, *I manoscritti di Carlo de Lellis*, in «Archivio storico italiano» VII. ser., 11 (1929), pp. 309–313.

*Griechenlands* anche le carte 171v, 174 e 181v del citato registro<sup>40</sup>. Camillo Minieri Riccio, che ebbe probabilmente ancora la possibilità di consultare il foglio 179 del registro originale, menziona anche esplicitamente che Carlo I insistette sulla consegna di Butrinto e di Sopot (Borsh) in compenso del riconoscimento di Nicerofo nel possesso della dote di sua sorella<sup>41</sup>.

La contesa sulla dote di Anna fra il principe di Acaia da una parte, Michele II Angelo prima e suo figlio Niceforo poi

---

<sup>40</sup> HOPF, *Geschichte* [I], cit., p. 301 n. 86, p. 302 n. 12. Per le perdite dell'Archivio angioino fino alla distruzione finale, avvenuta nel settembre 1943, cfr. S. PALMIERI, *L'Archivio della Regia Zecca*, in ID., *Degli archivi napoletani. Storia e tradizione*, Napoli 2002, pp. 321–353; ID., *I registri della cancelleria angioina editi dagli archivisti napoletani*, in *Le eredità normanno-sveve nell'età angioina. Persistenze e mutamenti nel Mezzogiorno. Atti delle quindicesime Giornate normanno-sveve (Bari, 22–25 ottobre 2002)* a cura di G. MUSCA, Bari 2004, pp. 381–406.

<sup>41</sup> C. MINIERI RICCIO, *Genealogia di Carlo I d'Angiò. Prima generazione*, Napoli 1857, p. 53. Per la localizzazione del medievale *castrum Subutuoy* (*Subutuoy*) con il diruto castello di Sopot, situato vicino l'odierno villaggio di Borsh, cfr. K. LUKA, *Gjurmime të toponomastikës mesjetare në trevën e Sopotit* [*Indagini sulla toponomastica medievale nel territorio di Sopot*], in «Etnografia shqiptare» 8 (1975), pp. 159–175 (pp. 174–175 riassunto in lingua francese); P. SOUSTAL, *Sybota und Spotos*, in «Ἡπειρωτικά Χρονικά» 22 (1980), pp. 35–38; ID. [–KODER], *Nikopolis*, cit., p. 262; G. KARAIKAI, *Kështjella mesjetare e Sopotit (Borshi)* [*Il castello medievale di Sopot (Borsh)*], in «Monumentet» 32 (1986), pp. 5–20, qui pp. 5–9 (pp. 18–20 riassunto in lingua inglese). Il moderno villaggio di Sopot è invece ubicato ca. 30 km all'interno del paese. Da respingere è l'identificazione di *Subutuuum/Subutoum* con le piccole isole di Sivota/Sybota (Ágios Nikólaos e Maūron Oros), situate di fronte alla punta meridionale di Corfù, proposta di NICOL, *Relations*, cit., p. 187 e di O. J. SCHMITT, *Das venezianische Albanien (1392–1479)*, Monaco 2001, p. 220.

dall'altra, fu sicuramente uno dei motivi per la «guerra fredda» fra Carlo I d'Angiò e Niceforo Angelo nei primi dieci anni del suo regno, visto che Guglielmo II di Villehardouin fu sin dal 1267 anche il vassallo e l'alleato del re di Sicilia, nonostante la loro comune ostilità contro l'impero bizantino. L'altra causa dei pessimi rapporti fra Carlo I e il despota in questi anni fu senza dubbio l'altrettanto disputata dote di Elena, la sorella maggiore di Anna. Michele II considerò questa dote dopo la morte di Manfredi come ricaduta nel suo possesso, mentre l'imperatore nominale di Costantinopoli Baldovino II aveva emanato il 27 maggio 1267 un privilegio (il cosiddetto «secondo trattato di Viterbo»), con il quale aveva invece concesso all'Angioino il possesso e il dominio diretto su tutte le terre che Michele II Angelo aveva concesso come dote a sua figlia primogenita, vale a dire il tratto di costa da Durazzo fino a Butrinto e l'isola di Corfù<sup>42</sup>. L'ex-dote di Elena fu così «spaccata in due»: Michele II Angelo riuscì, come abbiamo visto, almeno nel 1266–1274 ad impossessarsi del litorale da Butrinto fino a Himara (Chimara), mentre l'isola di Corfù e l'Albania centrale caddero sotto la signoria di Carlo I. Solo sotto la minaccia di un'invasione bizantina e una possibile perdita completa dei loro possedimenti nell'Albania odierna, Carlo I e Niceforo si riunirono. Ma si trattava di un'alleanza diseguale – quasi come fra potente e mendicante – e dominata dall'Angioino.

Oltre le sue pretese legali, stabilite nel «secondo trattato di Viterbo», la richiesta della cessione di Butrinto e dei territori limitrofi da parte del re di Sicilia fu sicuramente anche determinata da considerazioni militari e pratiche. L'offensiva bizantina negli anni 1274–1276 non aveva solo minacciato i suoi possedimenti sulla terraferma balcanica, ma anche l'isola di Corfù.

---

<sup>42</sup> FRANCHI, *Vespri*, cit., pp. 149–160 n° 1, qui pp. 153–156.

Proprio per la difesa dell'isola ionia il possesso di Butrinto fu, però, una chiave di volta. A causa della sua favorevole posizione topografica al lago di Butrinto, collegato tramite un canale, fornito di numerose fortificazioni, con il mar Ionio, quest'insediamento fu un vero «baluardo» che rese sicuro il fianco di Corfù verso un attacco della costa epirotica<sup>43</sup>. Fonti veneziane della fine del Cinquecento e dell'inizio del Seicento parlano perciò giustamente *della chiave di Corphu*<sup>44</sup> o *della tutela et occhio dextro*<sup>45</sup> dell'isola. Inoltre, un'«allungamento» dei suoi possedimenti sulla costa albanese verso sud, poteva servire a Carlo I come base per una futura contro-offensiva a movimento di tenaglia contro i Bizantini.

Infatti, sappiamo della presenza di due ambascierie di Niceforo in Puglia nell'aprile e nell'ottobre 1277, ma rimaniamo

---

<sup>43</sup> Per la posizione geografica di Butrinto e le sue fortificazioni medievali cfr. G. PANI, *Restaurimi i portës me kulla në Butrint* [*I restauri alla torre della porta di Butrinto*], in «Monumentet» 11 (1976), pp. 35–44 (pp. 43–44 riassunto in lingua francese); G. KARAIKAI, *Fortifikimet mesjetare pranë kanalit të Vivarit në Butrint dhe restaurimi i tyre* [*Le fortificazioni medievali del canale di Vivar a Butrinto e il loro restauro*], in «Monumentet» 11 (1976), pp. 147–158 (pp. 157–158 riassunto in lingua francese); ID, *Butrinti dhe fortifikimet e tij* [*Butrinto e le sue fortificazioni*], Tirana 1984; SOUSTAL[–KODER], *Nikopolis*, cit., pp. 132–134; G. KOCH, *Albanien. Kunst und Kultur im Land der Skipetaren*, Colonia 1989, pp. 267–281; R. HODGES et al., *Late Antique and Byzantine Butrint. Interim Report on the Port and its Hinterland*, in «Journal of Roman Archeology» 10 (1997), pp. 207, 234.

<sup>44</sup> Marino Sanudo (il Giovane), *I Diarii*, a cura di G. BERCHET II, Venezia 1879, col. 234 (dicembre 1498). Cfr. *ibid.*, col. 290 (gennaio 1499): *per esser quello* (Butrinto) *importante per la conservation di quella isola* (Corfù).

<sup>45</sup> C. N. SATHAS (a cura di), *Μνημεία ελληνικής ιστορίας. Documents inédits relatifs à l'histoire de la Grèce au Moyen Âge V*, Parigi–Londra–Atene–Lipisa 1884, p. 250 (5 ottobre 1516).

all'oscuro sull'oggetto preciso delle trattative<sup>46</sup>. Il re di Sicilia si recò forse anche personalmente in Puglia per accelerare i negoziati<sup>47</sup>. Ma le trattative incontrarono ovviamente ancora notevoli ostacoli. Niceforo si rifiutò probabilmente ancora in questo momento di prestare l'omaggio per tutto il despoto d'Epiro al re di Sicilia, come preteso da Carlo I, o fu riluttante a cedere tutto il tratto di costa da Himara a Butrinto. Inoltre Butrinto fu nella primavera 1277 ancora nelle mani di Michele VIII Paleologo, come abbiamo visto. L'Angioino insisté forse anche sul recupero di Butrinto da parte di Niceforo con le proprie forze militari, prima della consegna formale della città e del suo retroterra nelle sue mani. Nessuna fonte menziona diretti contatti fra i due sovrani nell'anno 1278, forse a causa della rottura del despota con suo fratello minore Demetrio/Michele. Quest'ultimo fuggì da Arta e trovò asilo presso la corte di Michele VIII Paleologo a Costantinopoli che lo elevò addirittura alla dignità di despota o meglio «contro-despota»<sup>48</sup>. Proprio lo spettro di una nuova offensiva bizantina, sostenuta dal proprio fratello, che godeva forse anche delle simpatie fra la popolazione epirota, spinse ovviamente Niceforo definitivamente nelle braccia di Carlo I d'Angiò nella primavera del 1279. Infatti, il despota fu allora costretto ad arrendersi quasi a discrezione di fronte alle pretese del re di Sicilia.

---

<sup>46</sup> RCA XV (1266–1277), a cura di J. MAZZOLENI, Napoli 1961, p. 42 n° LXXVII/171 (14 aprile 1277); RCA XIX (1277, 1278), a cura di R. OREFICE DE ANGELIS, Napoli 1964, p. 30 n° LXXXI/110 (4 ottobre 1277).

<sup>47</sup> Per il soggiorno di Carlo I in Puglia dalla metà di marzo all'inizio di novembre 1277 cfr. P. DURRIEU, *Itinéraire diplomatique du roi Charles I<sup>er</sup>*, in ID., *Archives*, cit., II, Parigi 1887, pp. 163–189, qui pp. 180–181.

<sup>48</sup> Cfr. D. I. POLEMIS, *The Doukai. A Contribution to Byzantine Prosopography*, Londra 1968, p. 96 n° 51; NICOL, *Relations*, cit., pp. 184–185; ID., *Epiros*, cit., pp. 21–22.

Secondo Vikentij Makušev – seguito da Thallóczy–Jireček–Šufflay e Donald Nicol – Niceforo si dichiarò già il 14 marzo 1279 il vassallo di Carlo I d’Angiò<sup>49</sup>. Makušev cita come prova per la sua asserzione un atto di Carlo I, registrato nel Registro angioino 37, carta 38, ma il menzionato foglio contiene invece due mandati dell’Angioino del 14 e 15 marzo 1280!<sup>50</sup> Le prime testimonianze su un’alleanza formale fra il re di Sicilia e il despota d’Epiro risalgono invece ai primi giorni dell’aprile 1279. Infatti, il 5 aprile Carlo I ordinò di trasportare armi *pro munitione castrorum nostrorum Butrunto et Subuto* dal Castel Capuano di Napoli a Brindisi<sup>51</sup> e tre giorni dopo concesse ai tre inviati di Niceforo, vale a dire Kyr Magolkos, il minorita Giacomo e Nikolaos Andrikopolos, il permesso di tornare da un qualsiasi porto pugliese in Grecia<sup>52</sup>. Solo il 10 aprile il sovrano nominò Ruggero di Stefanizia, l’arcivescovo di Santa Severina, e Louis de Roier suoi procuratori presso Niceforo sia per il riconoscimento dell’omaggio regio e del giuramento di fedeltà da parte del despota, sia per la ratificazione delle convenzioni, conchiuse alcuni giorni prima<sup>53</sup>. Ma proprio Louis de Roier si

<sup>49</sup> V. MAKUŠEV, *Istoričeskija raziskanija o Slavjanah v Albanii v srednievěka* [Ricerche storiche sugli Slavi e sugli Albanesi durante il Medioevo], Varsavia 1871, p. 28; THALLÓCZY–JIREČEK–ŠUFFLAY, *Acta* I, cit., p. 114 n° 390 (in nota); NICOL, *Relations*, cit., p. 185; ID., *Epiros*, cit., p. 23.

<sup>50</sup> *RCA* XXIII, cit., pp. 99–101 n°s XCV/97–99. Cfr. DURRIEU, *Archives* I, cit., p. 301; [BAFFI–CANTERA], *Inventario*, cit., p. 51.

<sup>51</sup> *RCA* XX (1277,1279) a cura di J. MAZZOLENI, Napoli 1966, p. 115 n° LXXXVI/172 = *RCA* XXI, cit., pp. 63,64 n° LXXXVIII/39.

<sup>52</sup> *RCA* XXI, cit., p. 42 n° LXXXVII/158. Per gli emissari di Niceforo Angelo Comneno cfr. anche NICOL, *Relations*, cit., p. 186 n. 38; ID., *Epiros*, cit., p. 23 n. 47.

<sup>53</sup> *RCA* XXI, cit., p. 64 n° LXXXVIII/40. Su Ruggero di Stefanizia, uno dei più stretti fautori degli Angioini nella seguente «Guerra dei Vespri Siciliani» e sicuramente familiare con la lingua greca, visto che una sua firma in questo

trattenne ancora il 18 maggio 1279 nel regno di Sicilia<sup>54</sup>, per cui la partenza degli emissari angioini ritardò ovviamente almeno fino alla seconda metà di maggio, tanto che non arrivarono prima dell'inizio di giugno 1279 ad Arta per ricevere l'omaggio da parte di Niceforo<sup>55</sup>.

Il testo delle menzionate *conventiones* dell'aprile 1279 è purtroppo perduto, ma si trattava sicuramente – oltre la resa dell'omaggio nelle mani dei procuratori di Carlo I e della

---

idioma è conservata (F. UGHELLI–N. COLETI, *Italia sacra sive de episcopis Italiae* ... IX, Venezia 1721, coll. 483–484), cfr. F. RUSSO, *Ruggero e Lucifero di Stefanizia, prelati calabresi nella «Guerra del Vespro»*, in «Calabria nobilissima» 68–69 (1977), pp. 78–89. Su Louis de Roier cfr. P. DURRIEU, *Table des personnages français mentionnées dans les registres angevins comme ayant passé dans le royaume de Sicile sous le règne de Charles I<sup>er</sup>*, in ID., *Archives* II, cit., pp. 215–400, qui p. 375.

<sup>54</sup> RCA XXI, cit., p. 171 n° LXXXIX/275.

<sup>55</sup> Completamente errata è l'interpretazione di questo rapporto vassallitico fra il re di Sicilia e il despota d'Epiro da parte di NICOL, *Despotate*, cit., p. 24, quando afferma che “the despotate of Epiros has been declared to be a colony (*sic*) of the Angevin kingdom of Naples on much the same terms as the principality of Achaia?”. Infatti, Carlo I d'Angiò entrò dopo la morte del principe Guglielmo di Villehardouin (1 maggio 1278) nel possesso diretto del principato di Acaia e governò ed amministrò in seguito la Morea attraverso ufficiali e funzionari, prevalentemente non oriundi della Grecia e nominati direttamente da lui. Cfr. A. BON, *La Morée franque. Recherches historiques, topographiques et archéologiques sur la principauté d'Achaïe* I (*Texte*), Parigi 1969, pp.157–164; DOUROU-ELIOPOULOU, *Κυριαρχία*, cit., pp. 79–88, 107–116, 125–128. D'altra parte non è conosciuto neanche un intervento negli affari interni del despotato d'Epiro da parte del re di Sicilia, a prescindere naturalmente dalle terre che gli furono direttamente cedute da Niceforo nella primavera 1279. Per il problema di un «colonialismo medievale», sicuramente non applicabile alle relazioni fra il regno di Sicilia e il despotato d'Epiro nel secolo XIII, cfr. per esempio J. PRAWER, *The Latin Kingdom of Jerusalem. European Colonialism in the Middle Ages*, Londra 1972, spec. pp.

consegna di Michele, il figlio secondogenito di Niceforo, come ostaggio nelle mani degli ambasciatori angioini<sup>56</sup> – anche della cessione di alcune terre e castelli, situati nell’«Epiro antico», vale a dire nella parte meridionale dell’Albania odierna. Come abbiamo visto, già il 5 aprile il sovrano aveva impartito l’ordine di munizionare i «nostri» castelli di Butrinto e di Sopot (Borsh). In un secondo mandato, emanato della cancelleria reale il 10 aprile 1279, il re designò Jordain de St.-Félix (Giordano di San Felice), il capitano e vicario dell’isola di Corfù e Henri de Nice (Enrico da Nizza) suoi procuratori per la consegna di Butrinto e di *alia omnia castra, casalia et terras, que de terris et pertinentiis terrarum, quas tenuerunt olim Manfredus princeps Tarentinus et Philippus Chinardus, ad manus ipsius despoti devenerunt*<sup>57</sup>. Anche questo mandato non menziona

---

469–533 e la discussione in *The Crusading Kingdom of Jerusalem – The First European Colonial Society. A Symposium*, in *The Horns of Hattin. Proceedings of the Second Conference of the Society for the Study of the Crusades and the Latin East (Jerusalem and Haifa, 2–6 July 1987)*, a cura di B. KEDAR, Londra–Gerusalemme 1992, pp. 341–366.

<sup>56</sup> Michele fu in seguito tenuto come ostaggio nel castello di Chiarentsa sulla penisola peloponnesiaca e fu solo il 1° novembre 1281 restituito al padre. Cfr. *RCA XXV (1280–1282)*, a cura di J. MAZZOLENI–R. OREFICE [DE ANGELIS], Napoli 1978, pp. 143–144 n° CVII/127–128 (25 e 30 settembre 1281). Nei diversi saggi e lavori genealogici sulla famiglia Angelo Comneno Duca questo Michele [III], ovviamente il figlio primogenito dal secondo matrimonio di Niceforo con Anna Cantacuzena, non è citato. Cfr. per esempio A. T. PAPADOPOULOS, *Versuch einer Genealogie der Palaiologen 1259–1453*, Monaco 1938, p. 19; POLEMIS, *Doukai*, cit., pp. 94–99 n° 49–53; E. TRAPP, E. V. BEYER et al. (a cura di), *Prospographisches Lexikon der Palaiologenzeit I*, Vienna 1976, pp. 19–21 n° 220–223.

<sup>57</sup> *RCA XXI*, cit., p. 64 n° LXXXVIII/41. Su Jordain de St.-Félix, che ricopriva negli anni 1272–1284 la carica di capitano e di vicario di Corfù, cfr. DURRIEU, *Table*, cit., p. 385 che lo indica erroneamente per gli anni 1269–



esplicitamente le località che furono cedute o furono da consegnare da parte di Niceforo, ma si trattava senza dubbio – oltre di Butrinto e di Sopot – di Himara<sup>58</sup>, di Porto Palermo<sup>59</sup> e di *Lavinicum* (con ogni probabilità da identificare con Delvina)<sup>60</sup>. Il despota riconobbe così almeno teoricamente le pretese di Carlo I sul possesso di tutto il litorale della *Vagenetia* da Butrinto fino a Himara<sup>61</sup>. Non abbiamo invece nessuna prova che il re di Sicilia avrebbe promesso a Niceforo aiuti militari, visto che

1272 come capitano di Corfù; DOUROU-ELIOPOULOU, *Κυριαρχία*, cit., pp. 61, 76, 89; ASONITIS, *Κέρκυρα*, cit., pp. 71–72, 131–133, 209–210, 213–214.

<sup>58</sup> Cfr. *infra* n. 84.

<sup>59</sup> Cfr. *infra* n. 83.

<sup>60</sup> Cfr. *infra* n. 81.

<sup>61</sup> NICOL, *Relations*, cit., pp. 187–188; ID., *Epiros*, cit., pp. 23–24; SAKELLARIOU, *Ανδεγαβοί*, cit., p. 291 e BORGHESE, *Carlo I*, cit., p. 136 menzionano solo Butrinto, Sopot, Porto Palermo e Himara come località, cedute da Niceforo all'Angioino, mentre I. A. ROMANOS, *Περί του δεσποτάτου της Ηπείρου. Ιστορική πραγματεία* [Sul despotato d'Epiro. Dissertazione storica], in ID., *Ιστορικά Έργα*, cit., pp. 1–87, qui p. 43 (I<sup>a</sup> edizione Corfù 1895); DUCCELLIER, *Albanie*, cit., pp. 249, 273 e ASONITIS, *Κέρκυρα*, cit., p. 78 indicano soltanto Butrinto e Sopot. Secondo HOPF, *Geschichte* [I], cit., p. 323 – seguito di GEANAKOPOLOS, *Michael Palaeologus* cit., p. 326 e J. GÖBBELS, *Das Militärwesen im Königreich Sizilien zur Zeit Karls I. von Anjou (1265–1285)*, Stoccarda 1984, p. 33 – oltre di Butrinto, Sopot e Porto Palermo anche Vonitsa fu in questa occasione ceduta dal despota a Carlo I. Ma la città portuale, situata in Epiro, fu solo concessa da parte di Niceforo a Carlo II d'Angiò e a suo figlio Filippo I di Taranto in occasione di un trattato, concluso nel settembre 1293 fra procuratori del despota e il secondo re angioino. Cfr. A. KIESEWETTER, *Il trattato del 18 ottobre 1305 fra Filippo I di Taranto e Giovanni I Orsini di Cefalonia per la conquista dell'Epiro*, in «Archivio storico pugliese» 47 (1994), pp. 177–213, qui pp. 184–185; ID., *Die Anfänge der Regierung König Karls II. von Anjou (1278–1295). Das Königreich Neapel, die Grafschaft Provence und der Mittelmeerraum zu Ausgang des 13. Jahrhunderts*, Husum 1999, pp. 355–

nessuna fonte menziona l'invio di truppe dal regno di Sicilia in Epiro o un intervento attivo da parte dell'Angioino nelle campagne militari del despota in questi anni<sup>62</sup>. Nessuna fonte ci permette anche di ritenere che Butrinto fu nel frattempo fosse riconquistata da parte di Niceforo dai Bizantini<sup>63</sup>. Infatti, come abbiamo visto, il porto era nel giugno 1277 ancora in possesso di Michele VIII Paleologo e non si trova menzionato in alcuna fonte fra la primavera 1277 e l'aprile 1279. È dunque anche ben possibile che Butrinto fosse stato sgomberato nel frattempo dai Bizantini senza alcuna azione militare o che si trovasse addirittura ancora nella primavera 1279 sotto il dominio bizantino. Niceforo avrebbe solo ceduto il possesso «teorico» della città portuale e Butrinto sarebbe stato così soltanto abbandonato nella primavera o nell'estate 1279 dalle truppe bizantine sotto la previsione di un imminente intervento militare da parte di Carlo I d'Angiò.

Non sappiamo neanche, quando l'Angioino entrò nel possesso reale di Butrinto e delle altre terre, cedute nell'aprile 1279 dagli ambasciatori epiroiti. Già il 5 aprile 1279 Carlo I aveva ordinato di trasportare 53 balestre e 7.650 frecce da Napoli a Brindisi, per traghettarli in seguito dal porto salentino a Butrinto e a Sopot<sup>64</sup>. Il mandato menziona anche già esplicitamente due castellani per

---

356. EITONEA è anche l'asserzione di J. LONGNON, *The Frankish States in Greece 1204–1311*, in *A History of the Crusades II. The Later Crusades 1189–1311*, a cura di K. M. SETTON–R. L. WOLFF–H. W. HAZARD, Madison, Wisc.–Milwaukee–Londra 1969, pp. 235–274, qui p. 258 che Butrinto e *Syvota* erano già caduti nel 1271 nelle mani di Carlo I d'Angiò.

<sup>62</sup> Secondo GÖBBELS, *Militärwesen*, cit., p. 33 Carlo I d'Angiò avrebbe invece promesso aiuti militari al despota.

<sup>63</sup> Di una riconquista di Butrinto da parte del despota d'Epiro parlano invece NICOL, *Relations*, cit., pp. 184–185; ID., *Epiros*, cit., p. 44 e DUCCELLIER, *Albanie*, cit., p. 249.

i due castelli, vale a dire Raimond Aimeri *de Marenti* per Butrinto e Guillaume de Riveron per Sopot (Borsh)<sup>65</sup>. Solo quindici giorni dopo il sovrano comunicò formalmente la nomina dei due castellani al capitano generale di Corfù Jordain de St.-Félix, al quale i due castelli furono sottoposti, per cui la sua circoscrizione amministrativa si estese allora anche al litorale della *Vagenetia*<sup>66</sup>. Come forza di guarnigione furono previsti 40 servienti per il castello di Butrinto e 20 servienti per

---

<sup>64</sup> RCA XX, cit., p. 115 n° LXXXVI/172 = RCA XXI, cit., pp. 63–64 n° LXXXVIII/39.

<sup>65</sup> Raimond Aimeri è indicato come *Americus de Marenti* (RCA XXI, cit., pp. 63–64 n° LXXXVIII/39), *Raymundus Americi* (RCA XXI, cit., pp. 189–191 n° LXXXIX/345) o *Raymundus Enrici* (RCA XXIII, cit., pp. 242–243 n° XCVII/196). DURRIEU, *Table*, cit., p. 278 lo indica solamente come «uomo d'armi» per l'anno 1274, mentre Guillaume de Riveron manca nell'elenco, compilato dello storico francese. Anche DUCELLIER, *Albanie*, cit., p. 273 non menziona i due primi castellani angioini dei castelli di Butrinto e di Sopot (Borsh), visto che non utilizzò i *Registri angioini ricostruiti* per la sua analisi dell'organizzazione castellare angioina in Albania. Per la carica di castellano nella monarchia angioina cfr. soprattutto E. STHAMER, *Die Verwaltung der Kastele im Königreich Sizilien unter Kaiser Friedrich II. und Karl I. von Anjou*, Lipsia 1914 (rist. anast. Tubinga 1997), pp. 52–56 (trad. it. *L'amministrazione dei castelli nel regno di Sicilia sotto Federico II e Carlo I d'Angiò*, Bari 1995, pp. 52–56); GÖBBELS, *Militärwesen*, cit., pp. 167–173; R. LICINIO, *Castelli medievali. Puglia e Basilicata dai Normanni a Federico II e Carlo I d'Angiò*, Bari 1994, pp. 246–260. Questi studi si limitano, però, esclusivamente all'amministrazione castellare del regno di Sicilia e trascurano la gestione dei castelli in Grecia ed Albania durante il regno di Carlo I d'Angiò. Per alcune osservazioni sull'amministrazione dei castelli in Grecia ed Albania cfr. invece LUKA, *Këshjtjellari*, cit., pp. 63–82; DUCELLIER, *Albanie*, cit., pp. 269–273; DOUROU-ELIOPOULOU, *Κυριαρχία*, cit., pp. 85–99; ASONITIS, *Κέρκυρα*, cit., pp. 133–134; XHUFI, *Berati dhe Vlora*, cit., pp. 109–112.

quello di Sopot<sup>67</sup>. Già la sola forza numerica dell'equipaggio dei due castelli sottolinea la loro importanza strategica nei progetti militari di Carlo I, visto che la consistenza numerica di queste guarnigioni fu superiore a quella di molti castelli nel regno di Sicilia<sup>68</sup>. Forse ancora più emblematico è il fatto che l'equipaggio fu esclusivamente composto di Francesi e di Provenzali, che godevano la particolare fiducia del sovrano<sup>69</sup>. L'imbarco dell'equipaggio per Butrinto e Sopot fu invece ovviamente ritardato fino nel mese di maggio 1279, visto che il sovrano ordinò solo l'11 aprile al giustiziere della Terra d'Otranto e al viceammiraglio Simon de Beauvoir di preparare entro 15 giorni dopo il ricevimento del mandato tre galee ed un galeone nel porto di Brindisi per trasportare i servienti e gli armi dal porto adriatico *ad castra nostra Brutunto et Subuto*<sup>70</sup>. Ancora

<sup>66</sup> RCA XXI, cit., pp. 189–191 n° LXXXIX/345. Per la carica del capitano e vicario di Corfù cfr. DOUROU-ELIOPOULOU, *Κορινθία*, cit., pp. 88–89; ASONITIS, *Κέρκυρα*, cit., pp. 131–133.

<sup>67</sup> Per i servienti cfr. STHAMER, *Verwaltung*, cit., pp. 57–67, 81–82 (= *Amministrazione*, cit., pp. 57–67, 81–82); GÖBBELS, *Militärwesen*, cit., pp. 173–175.

<sup>68</sup> Per la consistenza numerica delle guarnigioni dei castelli nel regno di Sicilia durante il regno di Carlo I cfr. le tabelle in STHAMER, *Verwaltung*, cit., pp. 60–66 (= *Amministrazione*, cit., pp. 60–66). La guarnigione del castello di Brindisi consisteva, ad esempio, di regola di 20 soldati, mentre il castello di Taranto ospitava normalmente 15 servienti. Cfr. A. KIESEWETTER, *Le strutture castellane tarantine nell'età angioina*, in «Cenacolo» n.s. 7 (1995), pp. 21–51, qui pp. 34–35, 38–39; H. HOUBEN, *Il castello di Brindisi nell'età di Federico II e di Carlo I d'Angiò*, in «Archivio storico pugliese» 50 (1997), pp. 69–88, qui pp. 76–78.

<sup>69</sup> I nomi dei servienti dei due castelli sono elencati in RCA XXI, cit., pp. 190–191 n° LXXXIX/345.

<sup>70</sup> RCA XX, cit., pp. 218–220 n° LXXXVI/568. Su Simon de Beauvoir che giocò un ruolo di primo piano nel rifornimento dei domini angioini in

il 18 maggio 1279 Carlo I impartì un'ulteriore ordine a Simon de Beauvoir e al giustiziere della Terra d'Otranto di preparare un'altra galea per traghettare cereali, fave e suini da Brindisi a Butrinto e Sopot<sup>71</sup>. In ogni caso le truppe angioine erano ovviamente già il 22 giugno 1279 nel possesso effettivo di Butrinto, visto che in quella data il mastro massaro (*magister massarius*) di Corfù aveva assegnato su ordine di Jordain de St.-Félix 40 *staria* di sale a Raimond Aimeri, il castellano di Butrinto<sup>72</sup>. Con ogni probabilità Carlo I d'Angiò entrò così fra metà maggio e metà giugno 1279 nel possesso di Butrinto e di Sopot.

Dopo tanti rovesci nella sua politica balcanica negli ultimi anni l'acquisto di Butrinto e di Sopot fu un grande successo per l'Angioino, per cui il sovrano si decise ora di sferrare una limitata offensiva terrestre contro Michele VIII Paleologo per preparare la conquista dell'impero bizantino, un sogno che divenne quasi una vera e propria fissazione del primo re

---

Albania con forze armate e viveri negli anni 1278–1281 cfr. DURRIEU, *Table*, cit., pp. 282–283; GÖBBELS, *Militärwesen*, cit., pp. 213, 218–220. Sui diversi tipi di nave della flotta angioina (galea, terida e galeone) cfr. invece R. BASTARD DE PÉRÉ, *Navires méditerranéens du temps de Saint Louis*, in «Revue d'histoire économique et sociale» 50 (1972), pp. 327–356, qui pp. 349–353; GÖBBELS, *Militärwesen*, cit., pp. 251–255; J. H. PRYOR, *The Galleys of Charles I of Anjou, King of Sicily: ca. 1269–84*, in «Studies in Medieval and Renaissance History» n.s. 14 (1993), pp. 33–103.

<sup>71</sup> RCA XX, cit., pp. 224–226 n° LXXXVI/589 = RCA XXI, cit., pp. 169–171 n° LXXXIX/274.

<sup>72</sup> Cfr. l'apodissa, rilasciata il 12 marzo 1280 a Florio di Venosa, il *magister massarius* di Corfù, per le sue entrate e spese dal 15 giugno–31 agosto 1279, in RCA XXIII, cit., pp. 242–243 n° XCVII/196, qui p. 243. Per l'ufficio del mastro massaro (*magister massarius*) di Corfù e le sue competenze cfr. DOUROU-ELIOPOULOU, *Κυριαρχία*, cit., pp. 89–90; ASONITIS, *Κέρκυρα*, cit., pp. 134–135.

angioino<sup>73</sup>. Per questo scopo il re centralizzò almeno momentaneamente l'amministrazione dei suoi possedimenti sulla sponda orientale del mar Adriatico e del mar Ionio da Durazzo, nel nord, fino a Butrinto e Corfù, nel sud, e nominò nella metà di agosto 1279 Hugues «le Rousseau» de Sully a capitano generale e vicario «nelle parti dell'Albania, di Durazzo, di Valona, di Butrinto, di Sopot e di Corfù»<sup>74</sup>. Al nuovo vicario furono almeno temporaneamente sottoposti i locali funzionari,

<sup>73</sup> Su questo progetto quasi megalomane di una conquista dell'impero d'Oriente cfr. dalla vastissima letteratura solo I. MISKOLCZY, *Anjou Károly balkáni politikája* [La politica balcanica di Carlo d'Angiò], in «Acta litterarum ac scientiarum regiae universitatis Francisco-Iosephinae. Sectio philologico-historica» 1 (1925), pp. 57–80; GEANAKOPOLOS, *Michael Palaeologus*, cit., pp. 186–371; L. BOEHM, «De Karlingis imperator Karolus, princeps et monarcha totius Europae». Zur Orientpolitik Karls I. von Anjou, in Id., *Geschichtsdenken, Bildungsgeschichte, Wissenschaftsorganisation. Ausgewählte Aufsätze*, a cura di G. MELVILLE, R. A. MÜLLER, W. MÜLLER, Berlino 1996, pp. 223, 251 (1ª edizione in «Historisches Jahrbuch der Görres-Gesellschaft» 88 [1968], pp. 1, 35); FRANCHI, *Vespri*, cit., *passim*; M. BALARD, *Carlo I d'Angiò e lo spazio mediterraneo*, in *Eredità normanno-sveve*, cit., pp. 85–100; BORGHESE, *Carlo I*, cit., *passim*.

<sup>74</sup> RCA XXI, cit., pp. 163–166 n° LXXXIX/267 (= THALLÓCZY–JIREČEK–ŠUFFLAY, *Acta I*, cit., pp. 114–116 n° 394), p. 273 n° LXXXIX/Add. 138. DUCCELLIER, *Albanie*, cit., pp. 250, 252 data questa nomina erroneamente già nella primavera 1279, ma i documenti, citati del bizantinista francese in conforto della sua tesi (RCA XXII [1279–1280], a cura di J. MAZZOLENI, Napoli 1969, pp. 163, 167–168, 171 n°s XCIII/259, 275, 277, 289) appartengono infatti alla primavera della VIII indizione (1° settembre 1279–31 agosto 1280). Infatti, Hugues de Sully ricoprì una carica, molto simile a quella del capitano generale dell'esercito angioino nel regno di Sicilia. Cfr. GÖBBELS, *Militärwesen*, cit., pp. 50–67. Su di lui cfr. DURRIEU, *Table*, cit., p. 383; TRAPP–BEYER (a cura di), *Prosopographisches Lexikon*, cit., XI, Vienna 1991, p. 38 n° 26324 (con ulteriori indicazioni bibliografiche); KIESEWETTER, *Karl II.*, cit., pp. 76, 204, 216, 345, 380, 536, 552. Stranamente egli non si

come i capitani di Durazzo e di Corfù e il castellano di Valona. Un proprio tesoriere ed un maresciallo accompagnarono Hugues de Sully in Albania<sup>75</sup>.

La storiografia moderna ripeteva quasi unanimemente con riferimento agli storici bizantini Giorgio Pachimere e Niceforo Gregora che la metà finale della progettata offensiva militare di Hugues de Sully fu la conquista di Tessalonica o addirittura di Costantinopoli<sup>76</sup>. Si tratta, però, di una «ricostruzione» della strategia di Carlo I d'Angiò e di Hugues de Sully *ex eventu*. Visto che il capitano angioino avanzò sulla *Via Egnatia* da Valona verso l'interno del paese e strinse in seguito Berat d'assedio, per gli scrittori bizantini lo scopo «naturale» dell'attacco del Francese avrebbe dovuto essere Costantinopoli o almeno Tessalonica. Infatti, non sappiamo assolutamente niente sulla progettazione strategica della corte angioina. Possiamo invece ricostruire una possibile «strategia» solo dagli eventi, come rimaniamo anche all'oscuro se l'attacco su Berat fosse stato ordinato di Carlo I o se il sovrano avesse dato mano libera a Hugues de Sully per la sua impresa militare in Albania ed il capitano francese si decise in seguito in proprio per l'assedio di

---

trova menzionato neanche con una parola nell'opera recente di J. DUNBABIN, *The French in the Kingdom of Sicily 1266–1305*, Cambridge 2011.

<sup>75</sup> RCA XXI, cit., pp. 182–185 n<sup>os</sup> LXXXIX/329–330. Per l'importanza di queste riforme amministrative cfr. anche DUCCELLIER, *Albanie*, cit., pp. 250–251, 265; BORGHESE, *Carlo I*, cit., pp. 228–229.

<sup>76</sup> Giorgio Pachimere, *Συγγραφικά ιστορία* VI 32, a cura di FAILLER I/2, cit., p. 641; Niceforo Gregora, *Ιστορία Ρωμαϊκή* V 6, a cura di SCHOPEN I, cit., p. 146. Cfr. ad esempio GEANAKOPOLOS, *Michael Palaeologus*, cit., pp. 329–330; DUCCELLIER, *Albanie*, cit., p. 252; NICOL, *Despotate*, cit., pp. 24–25; BALARD, *Carlo I*, cit., p. 94; XHUFİ, *Berati dhe Vlora*, cit., pp. 128–129. Più cauto giustamente BORGHESE, *Carlo I*, cit., pp. 227–232, 244–245.

Berat<sup>77</sup>. Nonostante che l'Angioino avesse inviato dall'estate 1279 fino alla primavera 1280 un'enorme quantità di rinforzi in uomini, materiale bellico e vettovaglie e l'esercito di Hugues de Sully contava – almeno secondo la testimonianza di Marino Sanudo – nell'estate del 1280 di 2.000 cavalieri e 6.000 pedoni, questo contingente fu sicuramente troppo debole per un efficace attacco su Costantinopoli<sup>78</sup>. Un'avanzata sulla *Via Egnatia* verso il mar Egeo sembrava inoltre poco promettente sotto l'aspetto logistico, viste le estese linee di rifornimento dalla sponda albanese fino a Tessalonica o addirittura a Costantinopoli. Inoltre, il re di Sicilia non fu sicuramente all'oscuro che tutte le offensive «via terra» sulla penisola balcanica di Roberto il Guiscardo e di Boemondo I d'Altavilla contro l'impero bizantino erano fallite miseramente. Sembra perciò più probabile che lo scopo principale della progettata avanzata di Hugues de Sully verso l'interno dell'Albania fu proprio la sola riconquista di Berat, una vera «chiave di volta», fornita di impressionanti fortificazioni, per il controllo della *Via Egnatia*,

<sup>77</sup> Secondo DUCELLIER, *Albanie*, cit., pp. 251–252 Hugues de Sully aveva invece «une mission bien précisé, chargé du siège de Berat». Ma i documenti, citati di Ducellier in conferma della sua affermazione (*RCA XXIII*, cit., p. 148 n° XCIII/202 [= THALLÓCZY–JIREČEK–ŠUFFLAY, *Acta I*, cit., p. 125 n° 413], p. 247 n° XCVII/224), non sono databili sulla fine di giugno 1279 e nell'autunno 1279, ma sul 29 giugno 1280 e nell'estate 1280, e costituiscono così nessuna prova che il sovrano avesse ordinato a suo capitano l'assedio di Berat già nell'estate 1279.

<sup>78</sup> Marino Sanudo, *Istoria*, a cura di HOPF, cit., p. 129; a cura di PAPADOPOULOS, cit., p. 145. Per la spedizione di rinforzi all'esercito angioino in Albania dalla Puglia negli anni 1279–1281 cfr. THALLÓCZY–JIREČEK–ŠUFFLAY, *Acta I*, cit., pp. 117–133 n°s 395–450; HOPF, *Geschichte [I]*, cit., pp. 323–324; CARABELLESE, *Carlo d'Angiò*, cit., pp. 87–88, 90–91, 98–99, 103–105; DUCELLIER, *Albanie*, cit., pp. 250–251; GÖBBELS, *Militärwesen*, cit., pp. 114, 123–124, 132–133, 219; BORGHESE, *Carlo I*, cit., pp. 229–230.



vale a dire l'arteria stradale più importante fra l'Adriatico e Costantinopoli, con l'intento di legare truppe bizantine e di preparare in questo modo il grande attacco navale sulla città, situata sul Bosforo, previsto per la primavera del 1282<sup>79</sup>.

In ogni caso, il possesso di tutto il litorale di Durazzo nel nord fino a Butrinto nel sud con l'attinente «hinterland» fu la premessa «sine qua non» per un possibile successo di tale impresa. In stretto rapporto con la nomina di Hugues de Sully a vicario generale della «Romania» da Butrinto fino a Durazzo è sicuramente la missione di un altro inviato epirota nel regno di Sicilia, che s'imbarcò ovviamente insieme con Hugues de Sully da Brindisi nella metà di agosto 1279<sup>80</sup>. Benché nessuna fonte menzioni il proposito di questa legazione, si trattava ovviamente della consegna di quelle terre dotali di Elena Angelina, le quali non furono ancora assegnate a Carlo I: Mentre i mandati reali menzionarono fino all'autunno 1279 esclusivamente Butrinto e

---

<sup>79</sup> Per le fortificazioni medievali di Berat cfr. M. v. ŠUFFLAY, *Städte und Burgen Albaniens hauptsächlich während des Mittelalters (Denkschriften der Akademie der Wissenschaften in Wien, phil.-hist. Klasse LXIII/1)*, Vienna–Lipsia 1924, pp. 32–33; A. DUCCELLIER, *Observations sur quelques monuments de l'Albanie*, in «Revue archéologique» (1965), pp. 153–207, qui pp. 191–199 (rist. anast. in ID., *L'Albanie entre Byzance et Venise [X<sup>e</sup>–XI<sup>e</sup> siècle]*, Londra 1987, n° III); A. BAÇE, *Qyteti i fortifikuar i Beratit [La città fortificata di Berat]*, in «Monumentet» II (1971), pp. 43–62 (pp. 59–62 riassunto in lingua francese); ID.–A. MEKSI–E. RIZA, *Berati. Historia dhe Arkitektura [Berat. Storia e architettura]*, Tirana 1988. Per la Via Egnatia e la sua importanza strategica cfr. invece G. L. F. TAFEL, *Via militaris Romanorum Egnatia, qua Illyricum, Macedonia et Thracia iungebantur. Pars occidentalis*, Tubinga 1841; H. CEKA, *Dega jugore e rrugës Egnatia [Il tratto meridionale della Via Egnatia]*, in «Monumentet» II (1971), pp. 25–35 (pp. 33–35 riassunto in lingua francese); N. G. L. HAMMOND, *A History of Macedonia I. Historical Geography and Prehistory*, Oxford 1972, pp. 19–58.

<sup>80</sup> RCA XXI cit., p. 51 n° LXXVII/204 (15 agosto 1279).

Sopot, il sovrano ordinò il 22 novembre a Jordain de St.-Félix di dislocare 30 servienti «ultramontani», i quali furono originariamente destinati per il rinforzo delle guarnigioni di Butrinto e di Sopot, nel castello di Delvina (*Lavinicum*), il quale fu in questo momento riparato ed approvvigionato da parte di Hugues de Sully<sup>81</sup>. Inoltre impartì al capitano di Corfù l'ordine di completare l'edificazione del castello *in partibus Subuctoy* (Borsh), iniziata circa 15 anni fa da Filippo Chinard<sup>82</sup>. Nel marzo 1280 le truppe angioine entrarono anche in possesso di

<sup>81</sup> RCA XXIII, cit., pp. 82–83 n° XCV/54. Cfr. RCA XXIII cit., p. 104 n° XCV/113. Il *castrum Lavinici* si trova solamente menzionato in quest'atto. Visto che il castello fu sottoposto alla competenza amministrativa del capitano di Corfù è sicuramente da localizzare nel meridione dell'attuale Albania. Con ogni probabilità si tratta del castello di Delvina, ubicato nell'interno del paese, vale a dire ca. 15 km a nord-est di Saranda, sulla strada che collegava Butrinto con la via medievale da Dropull lungo il fiume Drinos a Valona. Cfr. A. BAÇE, *Rrugët shqiptare në mesjetë (shek. VII–XV)* [*Le strade albanesi durante il Medioevo (secc. VII–XV)*], in «Monumentet» 27 (1984), pp. 59–68, specialmente la carta su p. 65 (pp. 66–68 riassunto in lingua francese). Per il castello di Delvina e l'attuale consistenza edilizia cfr. Id., *Kështjellat e Kardhiqit dhe Delvinës* [*I castelli di Kardhiq e di Delvina*], in «Monumentet» 13 (1977), pp. 55–69, qui pp. 61–66 (pp. 67–69 riassunto in lingua francese, qui pp. 68–69) e G. KARAIKAI, *Kështjella mesjetare në Shqipërinë jugperëndimore* [*Castelli medievali nel sud-est dell'Albania*], in «Monumentet» 37 (1989), pp. 49–67, qui pp. 52–58 (pp. 63–67 riassunto in lingua francese, qui pp. 64–65) con esplicito riferimento su un nucleo di costruzioni, risalente al Duecento. Da escludere è in ogni caso l'identificazione con il castello di Kardhiq (10 km a nord-ovest di Gjirokastër), costruito nel Trecento (cfr. BAÇE, *Kardhiq dhe Delvinë*, cit., pp. 55–60, 67–68) o con una delle fortezze di Kalasa (15 km a sud-est di Borsh sul fiume omonimo), di Vranisht (15 km a nord di Himara) o di Lëkurësi (a sud-est di Saranda), visto che questi tre castelli furono edificati nel Seicento (cfr. KARAIKAI, *Shqipëri në jugperëndimore*, cit., pp. 49–52, 58–67; M. KIEL, *Ottoman Architecture in Albania 1385–1912*, Istanbul 1990).

Porto Palermo (Panormos), visto che il re ordinò il 12 il marzo al viceammiraglio Simon de Beauvoir e al capitano di Corfù di inviare 12 balestre e 6.000 quadrelli, i quali furono traghettati da Brindisi a Corfù, *in castro nostro Panormi*. Nello stesso giorno fu impartito l'ordine a Jordain de St.-Félix di *rehedificare et totaliter riparare* il castello di Porto Palermo, ovviamente in gran parte in rovina attraverso i *vassalli angarii* di Corfù e di fornirlo con una guarnigione di 25 servienti<sup>83</sup>. Insieme con Porto Palermo anche Himara (Chimara) fu ovviamente consegnata a Jordain de St.-Félix e alle forze armate angioine, visto che il sovrano menzionò esplicitamente il 5 aprile 1280 – oltre a raccomandare al mastro massaro di Corfù l'accurata amministrazione dei beni e delle proprietà del demanio reale a Butrinto e a Sopot – che *Chimarra nuper ad manus nostre curie devenit*<sup>84</sup>. Benché il mandato non menzioni esplicitamente questi

<sup>82</sup> RCA XXIII, cit., pp. 82–83 n° XCV/54. Nei ruderi del castello di Sopot (Borsh) sono ancora oggi visibili attività di edilizia e di restauri risalenti al secolo XIII, benché rimaniamo all'oscuro se si trattasse di interventi di Filippo Chinard, dell'epoca angioina o addirittura di Michele II Angelo. Cfr. KARAISKAJ, *Sopoti*, cit., pp. 9–17, spec. pp. 15–17.

<sup>83</sup> RCA XXIII, cit., pp. 95–97 n° XCV/94, qui p. 96, pp. 100–101 n° XCV/99. Cfr. anche *ibid.*, p. 139 n° XCV/201, pp. 234–235 n° XCVII/188 (29 marzo e 12 luglio 1280). Per Porto Palermo, ubicato alla baia di Gjiri i Palermos, cfr. SOUSTAL[–KODER], *Nikopolis*, cit., pp. 136–137. Per i *vassalli angarii* di Corfù e il loro stato economico e sociale cfr. invece F. THIRIET, *Agriculteurs et agriculture à Corfou au XV<sup>e</sup> siècle*, in *Πρακτικά Δ' Πανιονίου Συνεδρίου (Κέρκυρα, 28 Σεπτεμβρίου–1 Οκτωβρίου 1978)* (= «Κερκυραϊκά Χρονικά» 23), Corfù 1980, pp. 315–328, qui pp. 317–321; C. ASDRACHA–S. ASDRACHAS, *Les paysans dans les fiefs de Corfou XIV<sup>e</sup>–XV<sup>e</sup> siècle*, in «*Εόψυχία*». *Mélanges offerts à H. Ahrweiler I*, Parigi 1998, pp. 17–34, spec. pp. 18–20; ASONITIS, *Κέρκυρα*, cit., pp. 282–284.

<sup>84</sup> RCA XXIII cit., pp. 113–115 n° XCV/120, qui p. 114. Per Himara, situata sulla costa ai piedi delle montagne di Bregdet, cfr. M. A. DENDIAS, *Απουλία*

possessi demaniali, si trattava senza dubbio di allevamenti di cavalli e di masserie, situate nelle vicinanze di Sopot (Borsh)<sup>85</sup>. Alla fine del marzo 1280 il sovrano decise anche il rinforzo delle guarnigioni dei castelli di Butrinto e di Sopot, previsto già nel novembre dell'anno precedente, di 20 e dieci balestrieri con uno stipendio di otto grana giornalieri per ognuno, per cui l'equipaggio di questi castelli fu ora aumentato a 60 (Butrinto) e 30 (Sopot) servienti<sup>86</sup>.

Dopo il controllo militare di tutta la sponda albanese di Durazzo fino a Butrinto, Hugues de Sully iniziò probabilmente nel mese di giugno 1280 l'assedio di Berat, che si protrasse fino all'aprile dell'anno seguente<sup>87</sup>. Visto che le operazioni contro la

---

και Χιμάρα [La Puglia e Himara], in «Αθήνα. Σύγγραμμα περιοδικόν της εναθηναίς επιστημονικής Εταιρείας» 38 (1926), pp. 72–109; SOUSTAL[–KODER], *Nikopolis*, cit., pp. 136–137.

<sup>85</sup> Per gli allevamenti di cavalli, ubicati presso di Borsh, cfr. il mandato in *RCA XXV*, cit., p. 65 n° CIII/306 del 21 agosto 1281 che parla di *equi marescalles nostre Capue (sic per Corfoy), esistenti in Subutum*. Per le masserie nelle vicinanze di Borsh cfr. *RCA XXVI (1282,1283)*, a cura di J. MAZZOLENI, R. OREFICE [DE ANGELIS], Napoli 1979, pp. 99–101, 209 n° CXII/69, 749 (23 aprile 1283). Per le marestalle e le masserie angioine cfr. F. PORSIA, *I cavalli del re*, Fasano 1986; R. LICINIO, *Masserie medievali. Masserie, massari e carestie da Federico II alla Dogana delle Pecore*, Bari 1998; ID. *La normativa sul sistema masseriale*, in *Eredità normanno-sveve*, cit., pp. 197–218 e con speciale riferimento a Corfù ASONITIS, *Κέρκυρα*, cit., pp. 150–161.

<sup>86</sup> *RCA XXIII*, cit., pp. 104, 128–129 n° XCV/113, 180, pp. 222–223, 229 n° XCVII/144–145, 185. La consegna di Porto Palermo e di Himara corrisponde ovviamente ad un'altra ambasciata epirota che tornò nella metà di marzo 1280 dalla Puglia in Grecia. *RCA XXIII*, cit., p. 99 n° XCV/99. Per il soldo delle guarnigioni dei castelli cfr. *infra* n. 93.

<sup>87</sup> Il 24 e 29 giugno 1280 Carlo I ordinò la prima volta d'inviare truppe ed apparecchi d'assedio *ad partes Belligardi*. *RCA XXII*, cit., p. 64 n° XCII/289,

città si svolsero in maniera più difficile del previsto, Carlo I ammonì il 4 ottobre 1280 il capitano di Corfù di negligenza nell'inviare rinforzi all'esercito d'assedio e gli ordinò esplicitamente di spedire arcieri e pedoni da Butrinto e da Sopot (Borsh) sotto le mura di Berat<sup>88</sup>. Visto che Jordain de St.-Félix trascurò ovviamente anche in seguito la disposizione regia, il sovrano tolse i primi di novembre 1280 i castelli di Butrinto,

---

p. 148 n° XCIII/202 (= THALLÓCZY–JIREČEK–ŠUFFLAY, *Acta* I, cit., p. 125 n° 413), p. 166 n° XCIII/274. Secondo DUCCELLIER, *Albanie*, cit., pp. 252–253 l'assedio della fortezza, situata nella valle dell'Osum, cominciò già nel marzo 1280, ma egli data arbitrariamente (p. 308 n. 174) uno degli stralci di Carlo De Lellis (*RCA* XXIII, cit., p. 245 n° XCVII/213) fra settembre 1279 e marzo 1280; una datazione invece da correggere sull'estate 1280. GEANAKOPLIS, *Michael Palaeologus*, cit., p. 33 n. 99 e BORGHESE, *Carlo I*, cit., p. 231 n. 88 datano invece l'esordio dell'assedio senza argomenti convincenti “in the last part of 1280” o «non più tardi di luglio 1280». Chi scrive spera di tornare in un saggio a parte sull'argomento dell'assedio di Berat.

<sup>88</sup> DEL GIUDICE, *Famiglia*, cit., pp. 429–430 n° XI/26 = THALLÓCZY–JIREČEK–ŠUFFLAY, *Acta* I, cit., pp. 129–130 n° 431. Del Giudice indica come fonte per la sua trascrizione il distrutto Reg. ang. 32, c. 332, ma il citato registro conteneva secondo DURRIEU, *Archives* I, cit., p. 297 e [BAFFI–CANTERA], *Inventario*, cit., p. 47 sulle cc. 331–338 atti di *extravagantes infra regnum* del settembre 1277. L'indicazione di Reg. ang. 32, c. 332 è ovviamente una svista da parte di Del Giudice o un errore di stampa, visto che l'archivista napoletano pubblicò poche pagine prima (DEL GIUDICE, *Famiglia*, cit., pp. 427–428 n° XI/24 [= *RCA* XIX, cit., pp. 78–79 n° LXXXII/27]) un mandato del 16 settembre 1277, diretto a Jordain de St.-Félix e il mastro massaro Florio da Venosa, proprio registrato su c. 332 del Reg. ang. 32. I tre editori degli *Acta et diplomata res Albaniae* indicano invece secondo HOPF, *Geschichte Griechenlands* [I], cit., p. 324 n. 44 il distrutto Reg. ang. 40, c. 62r. Secondo DURRIEU, *Archives* I, cit., p. 303 e [BAFFI–CANTERA], *Inventario*, cit., p. 53 mancarono le carte 59–64 di questo registro già alla fine dell'Ottocento, ma HOPF, *Geschichte Griechenlands* [I], cit., p. 324 nn. 41–44

Sopot e Himara alle competenze del capitano di Corfù e li sottopose direttamente sotto il controllo di Hugues de Sully<sup>89</sup>.

Nonostante la continua spedizione di fresche truppe e di materiale bellico a Hugues de Sully, l'assedio di Berat si sciolse con la fuga in massa dell'esercito angioino nei primi giorni di aprile 1281 dopo la cattura del comandante francese da parte dei bizantini in un'imboscata<sup>90</sup>. Il 3 maggio 1281 Carlo I affidò perciò nuovamente Butrinto, Sopot e Himara sotto le competenze amministrative del capitano di Corfù<sup>91</sup>. Inoltre

---

cita numerosi documenti, registrati sulle cc. 59v–64v di questo registro riguardante l'impresa di Berat. In ogni caso il documento in discussione manca in *RCA XXIV (1280–1281)*, a cura di J. MAZZOLENI, R. OREFICE [DE ANGELIS], Napoli 1976, pp. 129–185 n°s CII/1–222 (*Registrum extravagantium anni none indictionis*), ma sarebbe da inserire – come gli altri atti, citati da Hopf – su p. 184 fra numeri CII/213 e 214.

<sup>89</sup> *RCA XXIV*, cit., pp. 141–142 n° CII/45; *RCA XXV*, cit., pp. 13–14 n° CIII/44; THALLÓCZY–JIREČEK–ŠUFFLAY, *Acta I*, cit., p. 130 n° 432 (secondo il lascito di Karl Hopf, che cita il distrutto Reg. ang. 40, cc. 62v e 64v; cfr. *supra* n. 88). Erronea è dunque l'asserzione di DUCELLIER, *Albanie*, cit., p. 273, che «la côte méridionale [de l'Albanie] demeure toujours une dépendance de Corfou».

<sup>90</sup> Secondo un mandato, emanato della cancelleria angioina il 22 marzo 1281 nelle vicinanze di Capua (*RCA XXV*, cit., pp. 68–69 n° CIV/2), l'assedio di Berat fu ancora avviato, mentre due altri mandati, redatti il 17 aprile dell'anno a Orvieto (*ibid.*, pp. 69–70 n°s CIV/3–4), parlano già di *olim in obsidione castris Bellogradi*. Calcolato grosso modo un arco di tempo di 10–12 giorni per la trasmissione di comunicazioni e di novità da Berat nel regno di Sicilia o nello Stato pontificio, possiamo datare la fine dell'assedio nella seconda metà di marzo o primi giorni di aprile. Per i drammatici eventi e la disfatta dell'esercito angioino cfr. GEANAKOPOLOS, *Michael Palaeologus*, cit., pp. 331–333; DUCELLIER, *Albanie*, cit., pp. 254–255; BORGHESE, *Carlo I*, cit., pp. 231–232; XHUFİ, *Berati dhe Vlora*, cit., pp. 131–132.

<sup>91</sup> *RCA XXIV*, cit., pp. 163, 165 n° CII/131. Cfr. anche *ibid.*, p. 97 n° C/416.

nominò Huguette de Languille a castellano di Butrinto al posto del defunto Raimond Aimeri, mentre Guillaume de Riveron fu confermato come castellano di Sopot (Borsh)<sup>92</sup>. Il soldo giornaliero della guarnigione fu fissato con un tari d'oro per i due castellani e otto grana d'oro per i servienti<sup>93</sup>. Sotto la minaccia di un contrattacco bizantino sui suoi possedi nell'Albania meridionale dopo la disfatta di Berat, il sovrano ordinò inoltre di inviare altri 50 servienti da Brindisi a Corfù da dislocare nei castelli di Corfù, Butrinto e Sopot (Borsh). Un mezz'anno dopo il castello di Sopot fu inoltre munito di 20 balestre e 6.000 quadrelli<sup>94</sup>.

Le campane di Pasqua di Palermo annunciarono nel 1282 non solo la fine della «bella monarchia»<sup>95</sup>, fondata di Ruggero II, ma anche l'ultima stagione della dominazione angioina nell'Albania meridionale. I Vespri Siciliani significarono nient'altro che il crollo di tutti i sogni ambiziosi di Carlo I d'Angiò di trasformare il Mediterraneo in un «lago angioino». Il sovrano fu allora costretto a rinunciare ad ogni progetto di espansione sulla penisola balcanica, visto che aveva bisogno di ogni armato per

<sup>92</sup> Su Huguette de Languille cfr. DURRIEU, *Table*, cit., p. 336. DUCCELLIER, *Albanie*, cit., p. 273 lo indica erroneamente già nel 1280 come castellano di Butrinto.

<sup>93</sup> Questi stipendi corrispondevano al soldo delle guarnigioni dei castelli nel regno di Sicilia, dove un castellano nel grado di cavaliere e titolare di un feudo o un castellano nel grado di scudiere e senza feudo riceveva pure un tari al giorno, mentre ogni serviente aveva diritto a otto grana al giorno. Cfr. STHAMER, *Verwaltung*, cit., pp. 68–72 (= *Amministrazione*, cit., pp. 68–72); LICINIO, *Castelli*, cit., pp. 272–275.

<sup>94</sup> *RCA XXV*, cit., p. 110 n° CVI/103.

<sup>95</sup> Per l'espressione «bella monarchia», creata di Michelangelo Schipa, cfr. E. PONTIERI, *Divagazioni storiche e storiografiche I*, Napoli 1960, pp. 367–369; G. GALASSO, *Il regno di Napoli. Il Mezzogiorno angioino e aragonese (1266–1494)*, Torino 1992, p. 15 n. 2.

la riconquista dell'isola di Sicilia. Durante il vicariato del principe Carlo di Salerno, il futuro Carlo II, che gestiva gli affari di governo per il padre dal gennaio 1283 fino al giugno 1284, i possessi angioini in Albania furono più o meno abbandonati a se stessi<sup>96</sup>. Questa rinuncia ad un intervento attivo negli affari dell'Albania si ritorse anche sulla disciplina delle guarnigioni dei castelli. Il 23 aprile 1283 l'erede al trono fu perciò costretto di intervenire con fermezza presso il capitano di Corfù a causa di inadempienze ed abusi del nuovo castellano di Sopot (Borsh), Guillaume de Briviac. Il castellano aveva aperto una taverna all'interno del castello, nella quale i servienti avevano speso il loro stipendio. Inoltre recò diverse molestie ai vassalli sulle masserie demaniali nelle vicinanze di Sopot. Il vicario ordinò quindi a Jordain de St.-Félix di chiudere la taverna e di vietare futuri soprusi contro i vassalli sulle masserie reali<sup>97</sup>. Proprio all'aprile 1283 risale anche l'ultima notizia su un dominio angioino su Himara, visto che Jordain de St.-Félix fu ancora intitolato in un mandato *capitaneus insule Corfoi, Butruntoi, Subutoi et Chimarre*<sup>98</sup>. Mentre sappiamo che Durazzo, Valona e Canina caddero con ogni probabilità all'inizio del 1285 nelle mani delle truppe bizantine<sup>99</sup>, nessun atto angioino menziona in

<sup>96</sup> Cfr. DUCELLIER, *Albanie*, cit., pp. 257–262; KIESEWETTER, *Karl II.*, cit., p. 148.

<sup>97</sup> *RCA XXVI (1282,1283)*, a cura di J. MAZZOLENI, R. OREFICE [DE ANGELIS], Napoli 1979, pp. 99–101, 209 n<sup>os</sup> CXII/99, 749. Per il problema degli abusi da parte dei castellani e della disciplina delle guarnigioni di castello cfr. STHAMER, *Verwaltung*, cit., pp. 81–82 (= *Amministrazione*, cit., pp. 81–82); LICINIO, *Castelli*, cit., pp. 256–257.

<sup>98</sup> *RCA XXVI*, cit., p. 209 n<sup>o</sup> CXII/747.

<sup>99</sup> Sulla caduta di Durazzo, Valona e Canina nelle mani dei Bizantini fra il 1284 e il 1286 cfr. la lettera di Marino Sanudo dal 10 aprile 1330, edita di F. KUNSTMANN, *Studien über Marino Sanudo den Aelteren mit einem Anhang*



seguito Himara, Porto Palermo, Sopot (Borsh) e Delvina<sup>100</sup>. Purtroppo non troviamo neanche il minimo accenno nelle fonti del modo in cui si concluse la appena quadriennale signoria angioina sulla *Vagenetia*. Non si sa se questi possessi furono dopo l'aprile 1283 conquistati dai Bizantini, o se i quattro castelli furono semplicemente sgomberati dalle truppe angioine che si ritirarono a Butrinto e a Corfù. A favore della prima ipotesi parla un mandato del principe di Salerno del 5 dicembre

*seiner ungedruckten Briefe*, in «Abhandlungen der historischen Classe der kgl. bayerischen Akademie der Wissenschaften» 7 (1855), pp. 697, 819, qui pp. 755, 789 n° 2, spec. p. 774: *Et finaliter ad manus imperatoris praedicti Graecorum devenit castrum Canine et terra Valone atque Duratii, quam rex Carolus retinebat*. Durazzo è menzionato l'ultima volta il 20 ottobre 1284 come possesso angioino (*RCA XXVII [1283, 1285]*, a cura di J. MAZZOLENI, R. OREFICE [DE ANGELIS], Napoli 1979, 1980, p. 508 n° CXXIV/103), quando Carlo I d'Angiò ordinò di traghettare 30 mercenari nella città albanese per rinforzare la guarnigione attuale, composta di altri 30 mercenari. Si tratta ovviamente di un accenno ad un imminente attacco bizantino. L'ultimo riferimento a Valona sotto la dominazione angioina risale invece al 20 dicembre 1284. *RCA XXVII*, cit., p. 494 n° CXXIV/32. Nella primavera 1288 Durazzo fu invece già sicuramente occupato dalle truppe bizantine, come risulta da due mandati di Roberto d'Artois del 13 marzo e 9 aprile 1288. *RCA XXIX (1284–1288)*, a cura di B. MAZZOLENI, Napoli 1969, pp. 18–19 n° V/14–15. Cfr. DUCCELLIER, *Albanie*, cit., pp. 260–261, 323–326; A. KIESEWETTER, *Die Regentschaft des Kardinallegaten Gerhard von Parma und Roberts II. von Artois im Königreich Neapel 1285, 1289*, in *Forschungen zur Reichs-, Papst- und Landesgeschichte. P. Herde zum 65. Geburtstag von Freunden, Schülern und Kollegen dargebracht I*, a cura di K. BORCHARDT, E. BÜNZ, Stoccarda 1998, pp. 477, 522, qui p. 512.

<sup>100</sup> Cfr. THALLÓCZY–JIREČEK–ŠUFFLAY, *Acta I*, cit., pp. 141–250 n° 473–824; PERRAT, LONGNON, *Morée*, cit., pp. 21–205 n° 1–243; HOPF, *Geschichte [I]*, cit., pp. 329–330, 336–338, 355–360, 417–421, 427–430, 442–443, 451–452; M. DOUROU-ELIOPOULOU, *Η ανδραγαδική παρουσία στο πριγκηπάτο της Αχαΐας και στην Κέρκυρα τα πρώτα χρόνια του Καρόλου Β'* [*Il dominio angioino sul*

1283, diretto sia a Gui de Charpigny, il ballio del principato di Acaia, sia a Guglielmo de la Roche, il duca di Atene<sup>101</sup>. Il despota Niceforo aveva chiesto al futuro Carlo II aiuti militari contro una offensiva bizantina. Il principe aveva risposto che non sarebbe stato possibile inviare rinforzi dal regno di Napoli, ma aveva ordinato a Gui de Charpigny e al duca d'Atene di soccorrere il despota con tutte le truppe a loro disposizione. Comunque, è ben possibile che le guarnigioni angioine, dislocate a Himara, Porto Palermo, Sopot (Borsh) e forse ancora a Delvina, sgomberarono sotto la minaccia bizantina i suddetti castelli per concentrare le loro forze a Butrinto, visto che una dispersione delle truppe non offriva buone speranze per una difesa adeguata. Proprio a Butrinto Carlo di Salerno nominò con Raoul de Compiègne nel febbraio o marzo 1284 anche un nuovo castellano, perché il possesso del porto, ubicato nell'estremo sud

---

*principato di Acaia e su Corfù durante i primi anni del regno di Carlo II*], in «Εἰώα καὶ Ἐσπέρια» 1 (1993), pp. 45,59; KIESEWETTER, *Karl II.*, cit., pp. 338–364; ID., *I principi di Taranto e la Grecia (1294–1383)*, in «Archivio storico pugliese» 54 (2001), pp. 53–100, qui pp. 61–75, 89–95. Da correggere è dunque l'asserzione di DUCCELLIER, *Albanie*, cit., p. 261 che «la région de Chimaera, Sopot et Butrinti resta donc angevine mais, ... elle dépendit de moins en moins de Naples et devint successivement l'apanage de plusieurs princes de la maison d'Anjou». In altro luogo (DUCCELLIER, *Albanie*, cit., p. 326) il bizantinista francese asserisce che Butrinto fu «peut-être entouré, ..., par un terroir dont il est impossible de fixer les limites». Il documento citato in conforto di questa congettura, vale a dire la nomina del principe di Acaia Florenzo da Hainaut a capitano di Corfù del 18 aprile 1290 (PERRAT-LONGNON, *Morée*, cit., pp. 35–36 n° 15 = *RCA XXXV [1289–1291]*, a cura di R. OREFICE, Napoli 1985, pp. 111–112 n° XXI/275) parla, però, soltanto del *castrum de Protento* senza il minimo accenno ad un territorio circostante.

<sup>101</sup> *RCA XXVII*, cit., p. 138 n° CXVII/43, p. 366 n° CXIX/770. Cfr. ROMANOS, *Δεσποτάτος της Ηπείρου*, cit., pp. 44–45; NICOL, *Epiros*, cit., p. 33; KIESEWETTER, *Karl II.*, cit., p. 148.

*L'acquisto e l'occupazione del litorale meridionale dell'Albania da parte di re Carlo I d'Angiò (1279–1283)*

dell'Albania odierna, fu anche indispensabile per una difesa efficace dell'isola di Corfù<sup>102</sup>. E proprio Butrinto fu anche l'unico insediamento sul litorale albanese che rimase ininterrottamente per oltre 100 anni sotto la dominazione angioina, vale a dire fino all'estate 1386, quando il luogo si sottomise finalmente insieme con l'isola di Corfù alla repubblica di Venezia<sup>103</sup>.

---

<sup>102</sup> RCA XXVII, cit., pp. 330, 370 n<sup>os</sup> CXIX/514, 806. Su di lui cfr. DURRIEU, *Table*, cit., p. 307 che lo indica, però, soltanto per l'anno 1279 come balestriere a cavallo.

<sup>103</sup> G. M. THOMAS-R. PREDELLI (a cura di), *Diplomatarium Veneto-Levantinum sive acta et diplomata res Venetas, Graecas atque Levantis illustrantia* II (1351–1454), Venezia 1889, pp. 205–209 n° 123, qui p. 206 § 2 = G. VALENTINI (a cura di), *Acta Albaniae Veneta saeculorum XIV et XV I/2 (1384–1396)*, Milano 1958, pp. 35–40 n° 321, qui p. 37 § 2. Cfr. ROMANOS, *Βουθρωτός*, cit., p. 112.

